

FRANCESCA M. DOVETTO

*Scuola tedesca, scuola francese, scuola italiana  
alle origini della Sprachwissenschaft*

**ABSTRACT:** *German school, French school, Italian school at the beginning of the Sprachwissenschaft.* The developments of the Schools of Linguistics in the 1800s are not easy to trace; this depends first of all on how the scientific debate, which at the time was essentially interdisciplinary, was conducted, i.e. in a variety of different places: in journals that were not necessarily specialized, in exchanges of letters, around issues related to professorships and academic posts. Still in the mid-twentieth century there were not many institutional places of scientific debate. Looking at this process in a finer perspective, observing the multiple places of debate at its beginnings, one can observe how the “fabric” of nineteenth-century linguistics, so rich and jagged, shows not only the traces of typically national linguistic reflections, but also of supranational interweaving processes that are the expression of a particular scientific or cultural cohesion among the scholars.

**KEYWORDS:** schools of linguistics, masters, associations, reviews, disciples.

## 1. Introduzione

Questo contributo prende le mosse da un precedente intervento al Sodalizio dedicato a William Dwight Whitney<sup>1</sup>. Da quella prima riflessione su un grande maestro

\* Il contributo è stato presentato al Sodalizio Glottologico Milanese nella seduta del 3 giugno 2019 e per la stesura finale mi sono avvalsa degli utilissimi commenti sviluppati in discussione da Emanuele Banfi e Patrizia Bologna, così come delle considerazioni, anche successive, di Giorgio Graffi e Savina Raynaud, ai quali tutti sono pertanto grata. Desidero inoltre ringraziare Marco Mancini per alcune preziose osservazioni a una prima versione di questo testo, di cui spero di essere riuscita a tenere debito conto nella redazione finale, fermo restando che ogni lacuna, imprecisione o difetto sono di mia esclusiva responsabilità. Sono felice che Romano Lazzeroni, grande maestro della glottologia italiana, abbia potuto leggere almeno la prima versione del testo. A lui è dedicato il contributo, con stima, con riconoscenza e con affetto.

1. L'intervento del 2017, non pubblicato, era intitolato *William Dwight Whitney e le origini della lingu-*

della nostra disciplina, non sufficientemente apprezzato, erano emerse alcune interessanti zone d'ombra rispetto alle cosiddette “scuole di linguistica” a partire dalle quali la disciplina si sarebbe, appunto, sviluppata<sup>2</sup>. Queste ultime infatti, a parere di chi scrive, non si possono considerare come modelli monolitici, riproduttivi e propositivi delle teorie elaborate dai soli maestri, pietre miliari senz'altro, ma poco significative di per sé senza la considerazione del contesto nel quale essi hanno agito, della ricezione delle loro idee presso i contemporanei, allievi e non solo, e, soprattutto, dei modi e dei luoghi di diffusione delle loro riflessioni che, per motivi diversi, possono avere modificato, adattato, persino diversamente piegato il loro pensiero. Di Whitney, poi, era stato addirittura detto, per la verità abbastanza superficialmente, che *non avrebbe fatto scuola*<sup>3</sup>. Da qui, dunque, era il caso di ripartire.

William Dwight Whitney, americano appartenente alla cosiddetta “prima generazione” di linguisti, era nato nel 1827, aveva studiato nel suo paese ma aveva anche trascorso diversi periodi in Europa per perfezionarsi negli studi linguistici, come allievo e al fianco dei fondatori della *Sprachwissenschaft*, tra cui Franz Bopp e Richard Lepsius a Berlino, e Rudolph von Roth a Tübingen; il suo maestro, Edward Salisbury, docente di arabo e di sanscrito a Yale, aveva a sua volta studiato in Europa, in particolare a Parigi con gli orientalisti Silvestre de Sacy e Garcin de Tassy, e a Berlino, anche lui con Franz Bopp, e poi con l'arabista Georg Wilhelm Friedrich Freytag e con l'indianista Christian Lassen e, ancora, con Albrecht Weber. Whitney si colloca, dunque, fra i luoghi cardinali del dibattito linguistico scientifico, e questi sono Berlino, innanzi tutto, ma anche Parigi e poi Tübingen etc., e questo aspetto resta di non poco conto per le riflessioni che seguiranno.

*stica generale. Una rilettura.* A Whitney ho poi dedicato alcuni ulteriori approfondimenti (Dovetto 2017a, 2018a), ma a mio parere rimaneva ancora non sufficientemente esplorato il tema delle “scuole”, ricordate peraltro anche nello statuto del Sodalizio Glottologico Milanese, che ha infatti l'esplicito fine della promozione degli studi linguistici e glottologici «senza limiti e vincoli di scuole e orientamenti linguistici» (Statuto 2019).

2. Questo lavoro non ha alcuna pretesa di esaustività, ma pone più modestamente un problema metodologico, interrogandosi sulla possibilità di rintracciare primi significativi raggruppamenti di studiosi che possano avere svolto il ruolo di centro propulsore, primo motore per il costituirsi di modelli e scuole, attraverso piste e prospettive sin qui poco esplorate. Per questo motivo non si ritroveranno in quanto segue alcuni dei modelli più noti (ad es. la scuola neogrammaticale) così come altri che pure avrebbero avuto ben diritto ad esservi ricompresi (penso, per la “scuola italiana”, alla figura di tanti maestri tra fine Ottocento e primo Novecento): in tutti questi casi, per un'analisi delle prime scuole di linguistica più compiuta e completa di questa, si rinvia pertanto ad altra sede.

3. Annotava Terracini (1949: 109): «Non esiste una “scuola di Whitney”; vi è chi ancora oggi può essere perfettamente d'accordo con lui [...] però nessuno ha sviluppato di proposito l'insieme della sua dottrina. Il temperamento di Whitney, la sua stessa tendenza alla generalizzazione, fecero di lui un solitario. Dei suoi contemporanei, quelli che maggiormente aderiscono alle sue idee, il Bréal, il Sayce, lo lasciano poi in un canto per la mancanza di interesse verso i problemi propriamente tecnici. Quando sopraggiungono nuove crisi a sospendere la linguistica storico-evolutiva verso la linguistica generale, è già troppo tardi per Whitney. La sua voce si sperde nella lontananza di un'epoca ormai superata e si confonde con quella dei suoi avversari perché aveva in comune con loro una certa fratellanza di principii e di educazione che non poteva e non voleva rinnegare».

A questa considerazione relativa alla presenza di Whitney nei luoghi propulsivi del dibattito scientifico del suo tempo, si aggiunge un ulteriore dato, anche questo biografico, di un certo interesse per la riflessione sulle scuole e sulla nascente *Sprachwissenschaft*: Whitney muore nel 1894, per cui l'arco della sua vita, 1827-1894, sostanzialmente coincide con la prima stagione della *Sprachwissenschaft*, dalla sua fondazione con Bopp, all'affermazione del modello neogrammaticale a partire dall'*annus mirabilis* (1876) e oltre. Infine, come ulteriore dato rilevante, va considerato il fatto che l'opera di Whitney era ben nota al grande linguista ginevrino fondatore dello strutturalismo, Ferdinand de Saussure, che ne fu senz'altro influenzato<sup>4</sup>.

Tenuto quindi conto di quanto appena ricordato, ossia che Whitney secondo l'opinione comune non avrebbe fatto scuola e che il suo pensiero, conseguentemente, non avrebbe dovuto avere particolare influenza sulla linguistica europea, sorgeva la curiosità di verificare chi e perché avesse realmente letto e approfondito la sua opera, tanto più che il lavoro principale di Whitney, *The Life and Growth of Language* (1875), ebbe molteplici traduzioni e quindi non poteva essere passato inosservato. Inoltre, cosa davvero singolare, come poteva non aver fatto scuola uno studioso di cui, a poca distanza dalla morte, e precisamente nel 1894, un altro maestro della linguistica ottocentesca, Berthold Delbrück (1897: 84-85), ebbe a dire «in gewissem Sinne gehören wir alle zu seinen Schülern», proprio riferendosi, come ha sottolineato Koerner (1979: 446), alla generazione dei linguisti *après Whitney*?

Per dare risposta a questi interrogativi è necessario definire con esattezza il concetto stesso di “scuola” e il valore da attribuire a questo concetto all'interno del dibattito linguistico e in funzione dell'affermazione e diffusione della nostra disciplina. A queste domande e a una riflessione più ampia sul concetto di scuola, anche transnazionale, sono quindi dedicate le riflessioni che seguono, con le quali viene sviluppata un'idea di scuola in parte diversa da quelle che sono state proposte sin qui<sup>5</sup>.

In effetti si tratta di un tema che è stato già esplorato e discusso sotto diverse angolature e in funzione di diversi orientamenti disciplinari. Su questo concetto, e in particolare a proposito della storia degli studi linguistici, è tornato recentemente anche Gambarara (2018), interrogandosi sulla possibilità di esistenza stessa di una scuola linguistica italiana, argomento di cui evidentemente, pur dopo i fondamentali lavori di De Mauro<sup>6</sup>, ancora si sente la necessità di andare a fondo. La conclusione cui giunge Gambarara resta tuttavia problematica e lascia aperti alcuni possibili approfondimenti.

Innanzitutto, nelle premesse al suo contributo, Gambarara sostiene che siano due i modi possibili di intendere il concetto di scuola linguistica<sup>7</sup>: una modalità per così

4. A questo proposito mi permetto di rinviare a Dovetto (2018a) con ulteriore bibliografia.

5. Alle diverse accezioni di “scuola” farò, di seguito, di volta in volta riferimento.

6. A partire dal testo fondamentale *Idee e ricerche linguistiche nella cultura italiana* (1980) fino agli ultimi suoi interventi (su cui v. De Mauro 2018 e Albano Leoni 2018), De Mauro ha sempre dedicato molta attenzione alle scuole e maestri di linguistica e, in particolare, alla scuola romana.

7. Il concetto è espressamente riferito alle scuole di linguistica, anche se è facilmente esportabile in altri campi disciplinari.

dire “ristretta”, e in tal caso “scuola” si identificherebbe con un maestro che «forma degli allievi ai suoi principi e metodi di lavoro, sui suoi campi di ricerca» (2018: 11) oppure una modalità più ampia, e in questo secondo caso “scuola” corrisponderebbe a un insieme di principi e metodi che si possono ritenere caratteristici di una sede, tipicamente una nazione, ma anche con aperture transnazionali e che, in quanto tali, possono essere condivisi, in maniera più o meno consapevole, da un insieme di studiosi più o meno ampio (ivi: 12). Si tratta di due affermazioni sostanzialmente condivisibili entrambe.

Per quanto riguarda in particolare la prima accezione, ossia scuola intesa come “maestro che forma gli allievi”, un *Maestro* quindi con la maiuscola, è opportuno ricordare un interessante lavoro di D’Ottavi apparso nel 2015 nelle pubblicazioni HEL dal titolo significativo: *Aux sources d’un école: notes de maître et cahiers d’étudiants* (33-51)<sup>8</sup>. Come scrive D’Ottavi, la nozione di scuola, nel suo senso stretto e più immediato e istituzionale, corrisponde a «une activité méthodique et collective qui procède par contact personnel d’un maître avec ses élèves à travers un enseignement ayant unité de lieu et de temps» (ivi: 34). Questa accezione di scuola è articolata in tre requisiti fondamentali: a) il contatto personale, b) l’unità di luogo e c) l’unità di tempo e, appunto a partire da queste premesse, D’Ottavi riesamina, tratteggiandola in modi suggestivi, la scuola di Saussure, il “Maestro” della sua storia. A questo proposito D’Ottavi sottolinea inoltre l’importanza e l’utilità, per la storia della disciplina, di indagare a fondo le modalità d’insegnamento del maestro, individuandone principi e metodi e mettendone a nudo la forza pedagogica anche attraverso documenti apparentemente secondari, come ad esempio le note preparatorie ai corsi o gli appunti degli allievi, aspetto che si rivela ancora più interessante quando questi ultimi confluiscono in dispense ufficiali e liberamente circolanti dei corsi universitari tenuti dal docente<sup>9</sup>. A volte, suggerisce D’Ottavi, ciò che rende peculiare una determinata scuola di un determinato maestro non è dipendente soltanto dall’originalità e innovatività del corso ma può anche essere disseminato in programmi d’insegnamento che apparentemente non sembrano affatto nuovi o rivoluzionari, anzi, possono essere anche semplicemente “metodici”, nel senso di vincolati strettamente alla tradizione. Esattamente così accadde, ad esempio, per la scuola saussuriana, dove i principi della linguistica generale furono trasmessi dal maestro agli allievi soprattutto attraverso corsi di storia comparata delle lingue classiche, ossia l’insegnamento di materie linguistiche più tradizionale che si potesse tenere all’epoca: un corso di linguistica storica dedicato all’*Histoire et comparaison des langues indo-européennes*. D’altra parte è noto il

8. L’intero fascicolo è reperibile a questo link:

<https://www.hel-journal.org/articles/hel/abs/2015/02/contents/contents.html> (gennaio 2020).

9. Di questa tipologia di diffusione delle idee di un maestro sono un esempio significativo le dispense dei corsi universitari di Luigi Ceci, scritte, a volte sotto dettatura, dai suoi allievi e comunque riviste dal maestro prima della loro pubblicazione e diffusione (a questo proposito cfr. *Le lezioni di linguistica generale di Luigi Ceci*, De Mauro-Dovetto 2005).

paradosso degli allievi di Saussure, giacché coloro che la tradizione ritiene siano stati i principali allievi di Saussure, peraltro curatori del *Cours*, non furono tra quanti seguirono i corsi di linguistica generale<sup>10</sup> del maestro, quanto, piuttosto, tra quanti ne seguirono invece le lezioni di linguistica storica.

Lo stesso Sechehaye dà una descrizione illuminante in questo senso della prima lezione di Saussure per il corso di fonetica greca e latina, opportunamente riportata da D'Ottavi (2005: 37):

La première leçon aussi m'a laissé un souvenir bien net. [...] Une dizaine de personnes formaient l'assistance: des parents, des amis et parmi eux deux étudiants: M.V. Tojetti [l'ami tentateur originel de Bally], actuellement professeur au Collège, et celui qui vous parle. [...] M. Bally, le plus connu des élèves genevois de F. de Saussure, ne devait se joindre à nous que plus tard. Tel fut le cadre modeste où débuta la linguistique dans notre Université. [...] Et les leçons qui suivirent remplirent et au-delà notre attente. Patiemment, graduellement nous fûmes initiés aux faits essentiels de la phonétique comparée des langues classiques situées dans leur cadre indo-européen. Jamais je n'ai suivi aucun enseignement avec un pareil intérêt.

È chiaro quindi come sia possibile che il precipitato della trasmissione e ricezione delle idee del maestro sia depositato nelle note preparatorie del docente e negli appunti degli studenti più che nel cuore/tema del corso (ivi: 33). Questa rappresentazione delle modalità di trasmissione di una “eredità” in termini di principi disciplinari, sostanzialmente condivisibile, apre in effetti a non poche analogie con la storia del pensiero linguistico italiano. Ad esempio, è facile verificare come anche nei tradizionalissimi corsi romani di *Storia comparata delle lingue classiche* di Luigi Ceci<sup>11</sup>, per quanto non abbiano inciso nella storia delle idee quanto quelli di ben più famosi maestri, si insinuino tracce genuine di una originale riflessione semiotica e di linguistica generale, che il capostipite della scuola romana con fierezza agitava contro un certo crociansimo<sup>12</sup> e sostenendo posizioni che sono poi state cardinali della scuola romana, come

10. La denominazione dell'insegnamento linguistico in Italia in questi anni non comprende il sintagma *linguistica generale* ma si avvale di denominazioni diverse, differenziate per sede, per studioso e, a volte, anche per anno. Ad esempio, mentre l'insegnamento ascoliano presso l'Accademia scientifico-letteraria di Milano nel 1863 ebbe nome *Linguistica*, negli stessi anni la cattedra bolognese di Giacomo Lignana venne denominata *Lingue indogermaniche*, quella napoletana *Lingue e letterature comparate*, denominazione che poi mutò più volte; in qualche sede l'insegnamento linguistico assunse l'intitolazione di *Sanscrito*, specchio del pansanscritismo coevo (Dovetto 1991). Luigi Ceci, qualche anno più tardi, nelle sue dispense universitarie, illustrava agli allievi i principi della *Glottologia generale* (cfr. De Mauro-Dovetto 2005: 29-30; cfr. anche Dovetto 1994, 2010).

11. Cfr. le dispense di Luigi Ceci relative agli anni 1908/09, 1911/12, 1912/13, 1913/14 e 1918, queste ultime raccolte da Bruno Migliorini, allievo di Ceci (De Mauro-Dovetto 2005).

12. Si tratta del crociansimo non soltanto dei crociani quanto dello stesso Croce, cosa che richiedeva, a quei tempi, non poca audacia, come riconosce anche Gambarara (2018: 14). D'altra parte, come ha

la natura sociale della lingua, la forza conservatrice della massa parlante e quella creatrice dell'individuo etc. (Dovetto 1998, 2017b). E non è banale osservare a questo proposito come, pur non essendo suo allievo diretto, Antonino Pagliaro abbia venerato Ceci come un maestro, e come ai suoi insegnamenti si siano volentieri riferiti più volte sia Walter Belardi<sup>13</sup> sia, soprattutto, Tullio De Mauro<sup>14</sup>, con cui la scuola romana si è definitivamente radicata e ampliata.

D'altra parte, come D'Ottavi (2015: 49) anche conclude:

Venir à la linguistique générale par la voie de la philologie classique puis de la grammaire historique et comparée était la norme pour les linguistes, jusqu'à une époque récente. Les linguistes genevois, qui se réclament pourtant de l'enseignement généraliste de Saussure, ne font pas exception. La relation de filiation maître/élève qu'ils évoquent au fondement de leur club est une condition qui se vérifie justement dans la salle des cours de linguistique non générale.

In questo contesto è interessante osservare anche *quali* fossero i corsi tenuti da Whitney a Yale, ad esempio quelli per il biennio in *Philology*, un percorso di studi che si concludeva con il conseguimento del titolo di *Doctor in Philosophy*. Anche a Yale i corsi di linguistica erano perlopiù corsi di linguistica storica e di comparazione, e persino lo studioso che potremmo considerare una sorta di proto-linguista generale – certamente tra i pochi, originali sostenitori di una teoria comunicativa del linguaggio nell'Ottocento, insieme a Johannes Nicolai Madvig e Philipp Wegener – tenne non solo il corso di *General principles of linguistic science*, quanto gli insegnamenti di *Sanskrit language* al primo anno e di *Comparative philology of the Indo-European languages* al secondo. Da questo punto di vista vi era quindi ben poca differenza con la linguistica impartita in quegli anni anche nelle università italiane. D'altra parte all'epoca di Whitney le scienze del linguaggio si andavano costruendo metodologicamente e teoreticamente proprio attraverso la prassi della ricerca empirica, fondata sulla ricostruzione di stadi anteriori delle lingue storicamente attestate, per cui l'approccio induttivistico non poteva che condurre alla individuazione dei principi generali della scienza linguistica a partire dalle analisi della linguistica storica e comparativa.

Tornando invece ai modi possibili di intendere il concetto di “scuola linguistica” e, in particolare al secondo sopra ricordato (Gambarara 2018: 12), ossia alla scuola intesa come insieme di principi e metodi privi di unità di tempo, e, forse, anche privi di unità di luogo – almeno nel senso ristrettissimo che identifica *un* luogo con *un'*aula –, vorrei

osservato Mancini (2018: 50): «il dialogo con Croce segnò in pratica tutti i linguisti formati agli inizi del Novecento, “né ha cessato di agire”, secondo le parole di Alfredo Schiaffini. Dalla positiva reattività di Luigi Ceci in poi, [...] passando attraverso tutte le figure più rilevanti delle scuole linguistiche italiane (la “scuola romana”, forse, con maggiore originalità secondo additò De Mauro più volte) sino agli anni Cinquanta»: argomento, anche questo, senz'altro meritevole di ulteriori approfondimenti.

13. Cfr. Belardi (1977 e 1987).

14. Tra i molteplici contributi storiografici di De Mauro, cfr. soprattutto 1994, testo fondativo per la stessa scuola romana.

innanzi tutto premettere un'osservazione generale relativa all'idea stessa di *insieme* di principi. A questo proposito, infatti, la storia delle idee – e non solo di quelle linguistiche – mostra molto bene come in realtà la nozione di “scuola” come modello o paradigma, in quanto tale monoliticamente trasmesso da maestro ad allievo, sia senz'altro meno produttiva di quanto non lo sia un concetto invece *aperto* di scuola, che non trascura le sfumature dottrinali, i contatti sporadici, le sfrangiature stesse di un dibattito plurale, proiettato a volte anche verso dimensioni o ambiti non necessariamente, o immediatamente, pertinenti. Porta a riflettere su questo un lavoro di Christian Puech, dedicato a *La notion d'«école linguistique»: unité, singularité, pluralité* (2015: 5-15) e riferito anch'esso alla scuola linguistica per eccellenza, ossia quella saussuriana<sup>15</sup>. In particolare secondo Puech, indipendentemente dal tempo e, forse, anche dal luogo, il fattore unificante intorno al quale si costruisce una scuola è quel patrimonio comune (*heritage*) che, al di là delle sue interpretazioni possibili, marca la fine del periodo di ricezione delle idee del maestro e apre piuttosto quello della vera e propria costituzione della scuola. Nel caso specifico sussisterebbero, a fondamento stesso della possibilità di costituzione della scuola, due fattori generalissimi: il riconoscimento del nascere di una vera e propria “professione”, distinta quindi da quella del filologo – con cui, come è noto, la linguistica era inizialmente intimamente (con)fusa – e la garanzia dell'autorità del maestro che legittima la scuola affidandole una eredità, un patrimonio comune di idee, in una prospettiva anche metalinguistica che, proprio in quanto tale, merita di essere sottolineata (Puech 2015: 7).

È in questo senso che Gambarara conclude la sua disamina delle condizioni della linguistica italiana otto-novecentesca asserendo che, finanche nel contesto fecondo del fiorire di scuole di linguistica nella prima metà del Novecento, «l'Italia sembra essere assente» (2018: 12):

Non c'è una scuola linguistica (di linguistica generale o strutturale) italiana, ma nemmeno romana, milanese, o altra. Ascoli poteva essere il riferimento di una scuola italiana, e in effetti fonda quella che poteva essere la sua rivista nazionale, l'“Archivio Glottologico Italiano”, ma la sua “Glottologia” corrisponde alla Storia e comparazione delle lingue indoeuropee del giovane Saussure, certo non è una linguistica generale (*ibid.*).

Ma c'è ancora un'altra osservazione su cui è necessario soffermarsi. Scrive Gambarara:

La linguistica tecnica (*Sprachwissenschaft*), storico-comparativa, dell'Ottocento, si costituisce per opposizione alla filosofia del linguaggio (*Sprachphilosophie*) precedente. L'attenzione alle lingue, alla storia e alla comparazione delle lingue, che la definisce,

15. Come spero di dimostrare in queste pagine, anche l'idea che la scuola linguistica per eccellenza sia da identificarsi con la scuola saussuriana può essere messa in discussione, così come la diffusa convinzione che la scuola saussuriana sia la *prima* dal punto di vista della storia delle idee linguistiche.

non si accompagna a una riflessione sull'oggetto teorico "lingua". Non essendoci una linguistica generale come disciplina madre, le linguistiche restano soltanto speciali e attratte nell'ambito degli studi locali: germanistica, romanistica, orientalistica, e così via (ivi: 13).

Non è esattamente così. A questo proposito un esempio illuminante è costituito da quanto scrive Domenico Pezzi nel 1869, nella sua introduzione alla traduzione italiana del *Compendium* di August Schleicher. Qui Pezzi, alla ricerca di una denominazione per la novella disciplina linguistica, sceglie l'etichetta di *scienza del linguaggio* rispetto alle possibili alternative terminologiche sulla base delle seguenti considerazioni (1869: I-IV e n.): a) la denominazione di *filologia*, indicando un'altra scienza, dedicata per lo più allo studio della civiltà antica, sarebbe stata più che altro fonte di dannosa confusione; b) *grammatica generale*, nel senso di "razionale" o "filosofica" e accomunata alla *filosofia del linguaggio*, essendo sostanzialmente indirizzata all'individuazione delle leggi «generalì e supreme» del linguaggio, gli appariva riduttiva in quanto rappresentativa della sola «parte più alta, ma più ardua e meno certa» della disciplina; c) e d) *Sprachforschung*, cioè 'indagine delle lingue', e *Sprachvergleichung* 'comparazione delle lingue' a suo parere non avrebbero espresso altro che «operazioni scientifiche, non già la scienza che ne debbe risultare»; e) e f) *fonologia* come *etimologia* corrisponderebbero invece solo a parti di essa (ossia la disciplina linguistica); g) *linguistica* «dal latino 'lingua' con una desinenza greca è parola essenzialmente moderna e pressapoco barbara, e non si addice quindi a chi studia il linguaggio»; h) *glottica* (o *glossologia*) «non ha ancora la sanzione autorevole dell'uso». Concludeva pertanto Pezzi: «Noi dunque diremo la nostra disciplina 'scienza del linguaggio'», aggiungendo in nota «tuttavia per amore di brevità e di varietà ci varremo talvolta, della parola 'linguistica'».

L'elenco delle denominazioni prese in esame e poi scartate da Pezzi è interessante per diversi motivi. Innanzi tutto ricomprende senza ombra di dubbio proprio il riconoscimento della "professione" sopra ricordata, e quindi l'affrancamento della linguistica dalla filologia. Secondariamente, e rispetto anche a quanto osserva invece Gambarara, mostra come la scienza linguistica del tempo fosse addirittura inclusiva rispetto alla filosofia del linguaggio, assorbendo in sé quest'ultima, come spiega Pezzi, in quanto la filosofia del linguaggio costituirebbe solo la parte *più ardua* di una disciplina ben più vasta, la linguistica: tra le due vi sarebbe pertanto inclusione e non contrapposizione. E infatti, almeno nell'Ottocento, la *Sprachphilosophie* è ancora una delle "anime" della *Sprachwissenschaft*, che si dissolverà poi nel corso dell'affermarsi soprattutto del modello neogrammaticale e poi della dialettologia ma che nell'ambito della prima linguistica storico-comparativa, che ancora si poneva il problema dell'origine e che ancora leggeva Humboldt, Steinthal, Pott, ma anche Herbart, e poi Wundt, non era affatto una declinazione peregrina della più generale riflessione sulle lingue e sul linguaggio.

Ritornero su questi spunti in conclusione, dopo qualche breve riflessione sulle scuole tedesca, e francese, e sulla scuola italiana, cronologicamente collocabili anche a monte della linguistica generale di Saussure o della sua ricezione. Il concetto stesso

di scuola linguistica, infatti, non deve essere necessariamente inteso come un prodotto esclusivo della linguistica post-saussuriana, fondato sul presupposto dell'unità di luogo, da cui scaturirebbe la pluralità delle scuole, dell'unità di tempo, ancoraggio peraltro fragile e facilmente discutibile, e del riferimento a un comune padre fondatore (Saussure) in grado di legittimarne l'eredità e di assicurare la costruzione di un paradigma e la condivisione di una dottrina di riferimento. Nel suo contributo sulle scuole, Puech giunge invece proprio a queste conclusioni, in linea con chi ritiene che precedentemente alle scuole strutturaliste non vi sia traccia di scuole linguistiche propriamente dette e/o altrimenti costituite<sup>16</sup>. Questa opinione, condivisa da più di uno studioso<sup>17</sup>, opera purtroppo una sorta di riduzionismo nei confronti della storia della disciplina, ancorando il concetto stesso di scuola alla ricerca, purtroppo a volte vana, di un dibattito vivace sviluppato internamente a una *serqua*<sup>18</sup>, tra studiosi che riconoscano un unico "progenitore" come tale. È chiaro tuttavia che le modalità stesse di nascita e sviluppo della disciplina linguistica, ancora giovanissima fra la metà dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento, non potevano consentire l'espressione di un simile dibattito. Nelle università, e comunque nei luoghi dove si sviluppava la discussione scientifica (circoli, accademie, a volte anche librerie<sup>19</sup>) quest'ultimo era piuttosto interdisciplinare, e pertanto plurimi erano i progenitori; inoltre il confronto tra gli studiosi molto spesso si svolgeva sulle riviste, non necessariamente specialistiche, quando non, addirittura, per via epistolare, o intorno e a proposito dei lunghi processi di attribuzioni di insegnamenti e incarichi universitari da parte dei diversi

16. Una simile impostazione lascia ovviamente in ombra il gruppo dei Neogrammatici, ai quali è difficile pensare senza attribuire loro il ruolo di maestri, rintracciando, nella *junggrammatische Richtung*, un primo coagularsi di allievi. Nel contesto di questo lavoro, esemplificativo di alcune piste storiografiche che portano a illuminare zone d'ombra che ancora persistono nella storia della linguistica, non sarà tuttavia questo uno dei modelli presi in esame, sia perché richiederebbe uno spazio ben più ampio di quanto possibile in questa sede, sia perché questo gruppo di studiosi merita un approfondimento ulteriore avvicinandosi in modi peculiari e originalissimi al modello richiamato in conclusione: non una cerchia di allievi intorno a un maestro ma allievi che si formano, tra di loro, nell'intreccio di scambi e relazioni reciproche.

17. Pochissime le eccezioni. Tra queste i lavori di Geoffrey Sampson, *Schools of Linguistics: Competition and Evolution* (1980, trad.it. 1983) e di Olga Amsterdamska, *Schools of Thought: The Development of Linguistics from Bopp to Saussure* (1987). In realtà il primo dedica al XIX secolo solo il *Preludio*, quindi non si differenzia granché dall'orientamento generale che considera degne di tal nome solo le scuole che si sviluppano a partire dalla «fondazione della linguistica sincronica» (Sampson 1980: 23). Amsterdamska focalizza invece la propria riflessione su tre *schools of thought*: i neogrammatici – reinterpretati quindi come una vera e propria "scuola" –, i neo-idealisti e la scuola di Ginevra. La prima scuola di linguistica in ordine di tempo viene quindi collocata già alla fine dell'Ottocento, ma non include la linguistica storico-comparativa che viene piuttosto sussunta nella considerazione, ritenuta peraltro necessaria dall'autrice, dei cosiddetti predecessori, tasselli indispensabili per comprendere i principi stessi intorno ai quali si sarebbero poi sviluppate le successive scuole di pensiero (Amsteramska 1987: ix).

18. Così Kerbaker chiamava la "scuola" di allievi che si riuniva intorno a Lignana (cfr. Dovetto 2001: 28).

19. Ad esempio a Napoli la Libreria Detken & Rocholl in Piazza del Plebiscito ospitò nel secondo Ottocento animati dibattiti scientifici e anche politici, nei quali non mancò la partecipazione dei linguisti.

Ministri della Pubblica Istruzione che si avvicendarono in quegli anni. La discussione scientifica si svolgeva d'altra parte anche nell'ambito di incontri e dibattiti pubblici, ma questi ultimi godevano di una visibilità certamente inferiore a quella alla quale siamo oggi abituati. Le associazioni e circoli di linguistica, oggi così numerosi, sono infatti un prodotto della (quasi-)contemporaneità, come, ad esempio, il Circolo fiorentino, fondato nel 1945<sup>20</sup> o il Sodalizio Glottologico Milanese, istituito appena due anni dopo<sup>21</sup>; nascono ancora più tardi la Società di Linguistica Italiana, fondata a Roma nel 1967 per iniziativa di Tullio De Mauro<sup>22</sup> e la Società Italiana di Glottologia, sorta a Pisa nel 1970<sup>23</sup>. I luoghi istituzionali del dibattito scientifico ancora nella metà del Novecento sono pochi: ai Congressi Internazionali degli Orientalisti, che nell'Ottocento l'Italia accoglie per ben due volte (il IV si svolge a Firenze nel 1878 e il XII a Roma nel 1899), si affiancano, solo a partire dal 1928, i Congressi internazionali dei linguisti, la cui importanza per la circolazione delle idee è stata sottolineata dapprima da Mancini (2014), più recentemente anche da Sornicola (2018). La diversità del dibattito e della circolazione del sapere linguistico nell'Ottocento non impedisce, tuttavia, di parlare di *scuole*.

20. Il Circolo Linguistico Fiorentino nasce da una proposta di Carlo Alberto Mastrelli a Giacomo Devoto: creare un luogo dove discutere temi di linguistica in maniera informale senza programmazioni e al di fuori delle gerarchie accademiche con una cadenza regolare. Frequentatori assidui dei primi anni del Circolo sono stati, oltre a Giacomo Devoto e Carlo Alberto Mastrelli, Carlo Battisti, Gianfranco Contini, Bruno Migliorini, Giovanni Nencioni. Ne sono stati relatori anche linguisti di fama internazionale, quali Roman Jakobson, André Martinet, Louis Hjelmslev, Tamaz Gamkrelidze, Jerzy Kuryłowicz, Harald Weinrich (cfr. <https://www.lettere-filosofia.unifi.it/vp-188-circolo-linguistico-fiorentino.html>). Il Circolo non ha statuto né organi direttivi, ma solo un segretario che fissa di volta in volta i temi e i relatori delle sedute. I relatori non fanno necessariamente parte del mondo accademico.

21. Il Sodalizio Glottologico Milanese venne fondato il 18 dicembre 1947 da Vittore Pisani con sede presso l'Istituto di Glottologia e Lingue Orientali dell'Università degli Studi di Milano. Nel primo statuto, sotto la presidenza di Giancarlo Bolognesi, il Sodalizio pose tra le proprie attività e finalità «lo sviluppo delle relazioni e della collaborazione con i linguisti e le Società linguistiche sia italiane sia straniere»; gli associati, indicati nel numero di 131 nel primo statuto e suddivisi in soci ordinari, corrispondenti, onorari e sostenitori, sono oggi riarticolati in soci onorari e ordinari. Sono grata ad Andrea Scala, attuale segretario del Sodalizio, per avermi consentito la consultazione degli statuti del Sodalizio Glottologico Milanese.

22. Furono proponenti della SLI, con Luigi Heilmann e Frederik Agard, Mario Alinei, Giovanni Maria Bertin, Ingemar Boström, Icilio Cervelli, Maurizio Crisari, Tullio De Mauro, Carlo De Simone, Gianfranco Folena (primo presidente), Robert A. Hall Jr., Giulio Herczeg, Giulio Lepschy, Primino Limongelli, Henry Madricardo, Bertil Malmberg, André Martinet, Žarko Muljačić, Elmio Peruzzi, Riccardo Picchio, Paul Roberts, Mario Saltarelli, Paul Teyssier, Renzo Titone, Aldo Visalberghi, Paul Weaver, Ladislav Zgusta. Obiettivo della Società è la promozione di studi e ricerche nel campo della linguistica teorica e applicata e, più in generale, delle scienze del linguaggio, aperta, sin dai suoi inizi, a orientamenti teorici che spaziano dallo strutturalismo al generativismo, dall'indoeuropeistica alla lessicologia, dalle filologie alla pedagogia e alla didattica delle lingue, con un forte interesse per le questioni dell'educazione linguistica (Dovetto 2018b).

23. Il primo Comitato provvisorio della SIG, costituito da Giuliano Bonfante, Carlo Alberto Mastrelli e Romano Lazzeroni, ne ha redatto il Regolamento; Vittore Pisani ne è stato il primo presidente, Lazzeroni il primo segretario. La Società ha per scopo l'incoraggiamento e la promozione degli studi glottologici e ha carattere prevalentemente accademico; ne fanno parte, di diritto, tutti i docenti del settore disciplinare Glottologia e linguistica. Delle prime vicende societarie legate alla nascita della SIG narra Lazzeroni (2020).

## 2. La scuola tedesca

Qualche breve cenno merita innanzi tutto la scuola tedesca, anche se si tratta della storia senz'altro più nota e più volte raccontata<sup>24</sup>, con attenzione prevalentemente alle figure di maggior rilievo del periodo. Dei cosiddetti “minori”, infatti, la storiografia linguistica parla molto poco. E se la storia delle idee poco spazio riserva ai minori là dove, come in Italia, pochi sono anche i “maggiori”, ancora minor spazio ne riserva là dove, invece, più numerosi sono coloro che hanno guidato la disciplina verso traguardi importanti. È, questa, una nota dolente che, con malcelata stizza, Francesco D'Ovidio, traduttore di Whitney, rimproverava all'autore, ossia di non aver fatto genericamente riferimento alla «grande scienza tedesca», ponendo quindi l'accento su una scuola che ovviamente D'Ovidio riconosceva come tale, ma di avere piuttosto elencato uno ad uno i «grandi maestri tedeschi», implicitamente offuscando, per sottrazione, il «valore» di «certe individualità di una nazione poco operosa», ossia con un minor numero di grandi individualità come l'Italia<sup>25</sup>. A ciò si aggiunge un ulteriore fattore che ha contribuito a formare la conoscenza attuale della grande stagione ottocentesca della linguistica, probabilmente ancora incompleta. Quest'ultima, infatti, parla molto poco anche delle opere minori degli autori maggiori<sup>26</sup>. Come ha sottolineato bene D'Ottavi, la disciplina non va avanti solo per grandi opere, ma procede piuttosto per approfondimenti e riflessioni, e di questi si trova traccia nelle note, negli appunti, negli epistolari, nelle recensioni così come, addirittura, nelle correzioni di bozze e finanche nei documenti delle associazioni disciplinari, come verbali, relazioni, elenchi di soci, da cui pure traspare la composizione di una platea di studiosi che, se non ha scritto grandi opere, certamente ha contribuito alla progressione e circolazione del dibattito scientifico.

24. La bibliografia relativa alla prima linguistica di area germanofona è sterminata e sarebbe impossibile offrirne un quadro sufficientemente rappresentativo in queste note, per cui mi limito a ricordare le più recenti opere di taglio manualistico dedicate alla storia della linguistica, pubblicate da Lia Formigari (2001, trad.ingl. 2004) e da Giorgio Graffi (2010 e 2019), alle quali rinvio per l'ulteriore bibliografia, oltre all'ampia e ricchissima monografia, tuttora imprescindibile, di Morpurgo Davies (1994).

25. La citazione è tratta dalle note del traduttore al testo di Whitney (1875, trad.it. 1876: 380 n.), in cui D'Ovidio puntualizza: «La Germania ha i grossi battaglioni; e il numero e la disciplina, nel campo della scienza non men che in quello di battaglia, le assicurano la vittoria. È essa un Briareo che punta la leva dappertutto, e così riesce a smuovere il mondo. E sta bene; chi vince ha sempre ragione. Ma non tocca allo storico di dimenticar la vera ragione della vittoria. Il nostro autore dovea parlar piuttosto di una grande scienza tedesca, che di grandi maestri tedeschi; o per lo meno non dovea far credere di fare un encomio sufficiente di alcuni ingegni non tedeschi, mettendoli semplicemente accanto (*on the same page*) a quelli ch'ei chiama grandi maestri alemanni; i quali, un per uno, son spesso degni d'esser messi qualche gradino più giù di coloro che il nostro autore mette loro accanto» (ivi).

26. In questo caso con “minori” non intendo i lavori di minor pregio, quanto soprattutto quelli di più difficile reperimento in quanto disseminati in riviste, enciclopedie, memorie di accademie etc. Si tratta di una mole notevole di contributi, che certamente hanno avuto circolazione tra gli studiosi ma di cui non sempre abbiamo sufficientemente contezza. Ne sono un esempio, tra i tanti possibili, i lavori di Whitney nella *Encyclopaedia Britannica* o in *The Century Dictionary and Cyclopaedia*.

Qualche tassello in più sulla costruzione della notissima scuola tedesca può provenire quindi anche da eventi apparentemente privi di connessione rispetto al pensiero dei maestri e al contenuto delle grandi opere di riferimento rispetto al periodo fondativo della disciplina, ma che in realtà hanno invece avuto un peso storiograficamente non indifferente. È il caso dell'operato di un linguista francese molto noto, uno dei grandi maestri prima citati, Michel Bréal, nella sua qualità di segretario, praticamente a vita, della *Société de linguistique de Paris*, l'organo per eccellenza della linguistica in Francia. Di questa Società Bréal divenne segretario nel 1868 e mantenne a lungo l'incarico<sup>27</sup>; espressione della Società erano i *Mémoires*, pubblicati dal 1868, e il *Bulletin*, dal 1869.

Nel 1868, nel primo volume dei *Mémoires*, apparve la lezione inaugurale di Bréal al Collège de France, *Les progrès de la grammaire comparée*, un lavoro che è stato definito un vero e proprio *scandal historiographique*, in quanto in esso Bréal non cita alcun autore francofono «comme si sa conférence inaugurerait dans un vide total, l'implantation sur le territoire national d'une tradition purement germanique» (Auroux 1984: 307). Il comportamento di Bréal ha una interessante spiegazione. Era accaduto che nell'arco di pochi anni, gli stessi in cui veniva fondata la Società di cui Bréal era segretario, erano stati istituiti altri organi importanti per lo sviluppo della linguistica francese. Appena tre anni dopo la nascita della *Société de linguistique*, ad esempio, e precisamente nel 1869, venne fondata un'altra Società, la *Société de philologie*, in un certo senso parallela alla prima: i soci si riunivano periodicamente come nella prima, venivano pubblicati regolarmente degli Atti e un Bollettino, e buona parte dei membri erano iscritti anche all'altra Società. A differenza della prima, però, la *Société de philologie* dichiarava di volersi occupare programmaticamente non solo delle lingue europee e dell'Asia, ma anche di quelle delle altre parti del mondo, mostrandosi, con tale dichiarazione programmatica, una concorrente pericolosa. Ma ancora più pericoloso si era mostrato in quegli anni un altro organo ufficiale della linguistica francese, la *Revue de linguistique et de philologie comparée*, fondata da Honoré Chavée per *son école* nel 1867<sup>28</sup>: tra le attività di cui la *Revue* era espressione e quelle della *Société de linguistique* vi fu da subito concorrenza e opposizione. Fu providenziale pertanto il *silence mortal* di Bréal nei confronti della pur già fiorente linguistica francese<sup>29</sup>, azione con la quale, tuttavia, il segretario della *Société de linguistique* consegnò, allo stesso tempo, la linguistica francese a quella tedesca.

L'intervento di Bréal, pari a una sentenza inappellabile, ha piegato quindi il corso della storiografia linguistica che ha dimenticato ciò che Bréal non ha detto. Sopravvive

27. Solo la carica presidenziale veniva annualmente rinnovata (cfr. Auroux 1984: 306; sulla nascita della *Société* v. oltre, § 3).

28. «Le mot "école" a ici sa raison d'être car c'est Chavée qui établit et suivit ce qu'il appelle la "méthode intégrale" en linguistique»: sono le parole di Abel Hovelacque nel necrologio di Chavée riportato da Auroux (1984: 303).

29. «Habilement il a choisi l'Allemand Schleicher comme tête de Turc, ce qui, du point de vue doctrinal, revenait au même, mais avait l'avantage d'enfermer l'adversaire direct dans un silence mortel» (Auroux 1984: 307).

infatti, nella storia della disciplina e nella nostra memoria storiografica, solo la prima Società, per altro riconosciuta e sostenuta dallo Stato grazie alla presenza significativa tra i suoi membri di un consistente numero di docenti universitari. Come osserva Aurox (ivi: 313), la proclamata autonomia dei processi linguistici ha in realtà un fondamento molto prosaico: la giustificazione dell'esistenza delle cattedre universitarie di linguistica!

Merita infine almeno un cenno la composizione della scuola tedesca alla quale Bréal consegna la linguistica francese. La pietra miliare è rappresentata, ovviamente, da Franz Bopp, considerato da Bréal *le fondateur des nos études*<sup>30</sup>. Dopo una veloce menzione dei primi studi sanscriti di Bopp, di Wilhelm von Humboldt e di August Wilhelm Schlegel, Bréal si sofferma sulla pratica della grammatica comparata delle lingue indoeuropee secondo August Pott, Theodor Benfey con il suo allievo Leo Meyer, e su Jakob Grimm, quest'ultimo citato a proposito delle lingue germaniche. Sempre nello stesso contesto, Bréal ricorda il linguista ginevrino Adolphe Pictet, ma in realtà la fa solo per introdurre la critica dell'indianista Friedrich Albrecht Weber al comparativismo ingenuo di Pictet. Del lungo elenco di maestri (di scuola tedesca) citati da Bréal fanno ancora parte il latinista Wilhelm Corsen, lo studioso sloveno docente di slavistica a Vienna Franz Miklosich, insieme al fondatore della slavistica Paul Schaffarik<sup>31</sup> e ad August Schleicher; per il celtico Bréal cita Johann Kaspar Zeuss, per le lingue romanze Friedrich Diez e per le lingue classiche Georg Curtius. Come è evidente, è ormai tracciato il *canone* a cui tutti gli studiosi delle scienze del linguaggio faranno, d'ora in poi, riferimento. Non è solo Bréal chiaramente il responsabile, ma possiamo dire che con lui il "rito" si è consolidato.

### 3. La scuola francese

La scuola francese, nella sua espressione presaussuriana, ha invece una storia singolare, soprattutto perché poco nota. Effettivamente sono pochi i nomi degli studiosi francesi nel "catalogo" dei predecessori illustri, antecedenti alla grande stagione post-saussuriana che si focalizzerà, per quanto riguarda la cosiddetta scuola francese strutturalista, sull'aspetto sociologico dei fatti di lingua con Antoine Meillet e il suo allievo Joseph Vendryes, riflesso anche nell'opera del glottologo norvegese Alf Sommerfelt<sup>32</sup>. Ma prima di questi grandi nomi, ritroviamo quelli, forse meno noti, dei

30. Bréal scrive a poche settimane dalla morte di Bopp, al quale riconduce la nascita stessa della disciplina con queste parole: «La première partie de l'histoire de notre science se trouvait personnifiée en cet illustre vieillard qui avait connu les maîtres de l'école de Calcutta, Colebrooke et Wilkins, et qui avait été lui-même le maître de Guillaume de Humboldt et d'Auguste-Guillaume Schlegel. Aujourd'hui la philologie comparative a perdu son père: les origines de nos études, qu'hier nous pouvions toucher du doigt, appartiennent désormais au passé» (1868: 156).

31. Lo studioso slovacco, naturalizzato ceco, aveva completato gli studi in Germania, a Jena, e frequentato i circoli accademici di Lipsia e di Praga.

32. Sommerfelt aveva studiato a Parigi con Meillet e Vendryes. In quanto esula dai confini, anche

maestri di sanscrito e lingue orientali come Silvestre de Sacy e Garcin de Tassy e il prestigioso Collège de France dove, dal 1814, insegnò sanscrito Antoine-Léonard de Chezy, poi sostituito da Eugène Burnouf, e, ancora, l'*École des langue orientales vivantes* fondata nel 1795, dove si recavano studiosi di diverse nazionalità per specializzarsi in orientalistica<sup>33</sup>. Sempre a Parigi, come è noto, insegnò il predecessore di Saussure, Michel Bréal, pioniere negli studi di semantica<sup>34</sup> e titolare di una cattedra di *Grammaire comparée* creata apposta per lui nel 1866 al Collège de France<sup>35</sup>. In Francia nasce inoltre una delle prime e più importanti Società di linguistica, la *Société de linguistique de Paris*, fondata nel 1866<sup>36</sup>, e presso l'*École des Hautes Études*, a partire dal 1868, iniziano a riunirsi, intorno a Gaston Paris, gli studiosi di lingue romanze. Questi i tratti noti, pochi e slegati: orientalistica, semantica, romanistica. Difficile trovare un *fil rouge*, un carattere nazionale a partire da questi brevi cenni; qualcosa cambia, invece, riconsiderando in dettaglio la storia della nascita della linguistica francese ed esplorando più a fondo il contesto nel quale essa si sviluppa.

Innanzitutto un dato non trascurabile è la prolificità, tutta francese, in campo associazionistico già nel corso dell'Ottocento: la Francia infatti non solo ha visto nascere quella che comunemente è ritenuta la prima Società di linguistica, la *Société de linguistique de Paris*, ma ne conta almeno altre due e questo aspetto non può non aver dato un forte impulso alla circolazione delle idee in materia di lingue e linguaggio e alla ricchezza del dibattito scientifico.

geografici, entro i quali si iscrive questo lavoro, in questa sede non si fa cenno all'altra grande scuola strutturalista post-saussuriana, sviluppatasi a Ginevra intorno agli allievi svizzeri di Saussure, Charles Bally e Albert Sechehaye.

33. È appunto in Francia che nasce l'iranistica, con Abraham Hyacinthe Anquetil-Duperron, già nella seconda metà del Settecento.

34. È questa la vulgata, anche se prima di Bréal aveva già operato in questo senso il tedesco Karl Christian Reisig, vero fondatore della *Semasiologie* alla quale quest'ultimo attribuì lo studio dei principi che si applicano all'analisi del significato, ben distinti da quelli operanti negli altri due settori in cui Reisig aveva suddiviso la grammatica o *Sprachlehre*, ossia l'etimologia e la sintassi. Come è noto, per Bréal la semasiologia rappresentò invece un vero e proprio programma di linguistica generale che rivoluzionava interamente gli studi linguistici, in quanto lo studio delle parole, anche quello relativo alla sola "forma", a suo parere avrebbe dovuto essere sempre guidato e illuminato dallo studio del significato.

35. Che l'azione pionieristica di Bréal nei confronti della nascente semasiologia si fosse sviluppata in ogni caso nel solco della tradizione, ossia dalla cattedra di *Grammaire comparée*, è un altro aspetto storiograficamente significativo ma sul quale in questa sede non è possibile soffermarsi ulteriormente.

36. La prima riunione informale avvenne nel 1863, nel 1864 ebbero luogo le prime letture scientifiche, mentre nel 1866 lo statuto della Società venne approvato dal Ministère de l'Instruction publique. Il primo articolo recitava: «La société de linguistique a pour but l'étude des langues, celle des légendes, traditions, coutumes, documents pouvant éclairer la science ethnographique. Tout autre objet d'étude est rigoureusement interdit»; il secondo: «La société n'admet aucune communication concernant soit l'origine du langage, soit la création d'une langue universelle». Nel 1876 i due articoli furono fusi nel seguente: «La société de linguistique a pour objet l'étude des langues et l'histoire du langage. Tout autre sujet d'études est rigoureusement interdit (Auroux 1984: 304-305). Molti dei membri della Società appartenevano alla Sezione di *Sciences historiques et philologiques* dell'*École Pratique des Hautes Études*, istituita nel 1868.

Della prima di queste associazioni si sa molto poco<sup>37</sup>: operò intorno alla metà dell'Ottocento con la denominazione di *Société Internationale de Linguistique*; gli associati pubblicavano attraverso una rivista, *La Tribune des Linguistes*, che non era però l'organo ufficiale della Società; quest'ultima era tuttavia abbastanza articolata nella sua composizione interna: aveva un presidente e un segretario generale e contava diversi comitati, uno dei quali era certamente dedicato alla questione della lingua universale, rammentato da Louis Couturat e Léopold Léau, autori nel 1903 di una nota *Histoire de la langue universelle* (cfr. in partic.: 71-76).

L'altra, l'*Institut des Langues*, era stata fondata a Parigi già nel 1837 come «société de grammairiens et de linguistes [...] constituée sous le titre d'Institut des Langues»<sup>38</sup>, ma appena due anni dopo, nel 1839, cambiò denominazione trasformandosi in *Société de Linguistique*. Tra i membri della Società, insieme a nomi di studiosi di poca fama, compaiono anche studiosi illustri, come il già ricordato Eugène Burnouf; Jean Bernard Mary-Lafon, autore di un testo che merita di essere citato in quanto rappresentativo di un certo spirito nazionalistico: *Tableau historique et comparatif de la langue parlée dans le midi de la France et connue sous le nom de langue romano-provençale*, opera che ottenne il premio Volney nel 1841. Facevano parte della *Société* soprattutto professori di lingue, come Charles Leclerc, docente di lingua francese o E.S. Biezma Guerrero, professore di spagnolo e portoghese, traduttore e interprete; bibliotecari come Charles Nodier, presidente della Società nel 1837, vicino ideologicamente a Court de Gébelin, studioso di etimologie e di onomatopee e autore di un proto-manuale di linguistica, *Notions Élémentaires de Linguistique*, pubblicato nel 1833; politici come Pierre-René Auguis, deputato e presidente della *Société* nel 1840, o François Pierre Guillaume Guizot, più volte ministro e autore di un *Nouveau dictionnaire universel des synonymes de la langue française*; uomini di lettere come Adolphe Radiguel, professore di *grammaire générale* o Eugène Velay, docente e autore di un dizionario etimologico delle parole comuni del francese derivate dal greco, pubblicato nel 1837. L'associazione era tuttavia assai composita, vi aderivano infatti anche esponenti del mondo della stampa, come il redattore Jean-Barthélémy Haureau, direttore, nel 1870, dell'*imprimerie Nationale*, rappresentanti delle amministrazioni come Claude-Charles Pierquin de Gembloux, *inspecteur d'académie*, e finanche avvocati e medici<sup>39</sup>. Accanto ai numerosi nomi di studiosi e rappresentanti della cultura francese, troviamo tuttavia anche i nomi dei più noti rappresentanti della linguistica germanica, tra cui Franz Bopp, registrato come François e come membro dell'Accademia di Berlino; Jacob Grimm, ricordato come ex bibliotecario a Cassel; Paul Ackermann, professore di lingue a

37. Dopo la *Société de Linguistique* è la prima associazione di cui, in tempi relativamente recenti, è stata data notizia. Le poche informazioni reperibili su questa Società sono raccolte da Auroux (1983), ma il primo ad averne fatto menzione è stato Koerner (1976).

38. Si tratta dell'annuncio che compare sul *Journal de la Langue Française* nel 1837, riportato da Auroux (1983: 242).

39. Questa interdisciplinarietà è un altro aspetto che andrà opportunamente riconsiderato in una più ampia riflessione sull'origine della disciplina e sul contesto all'interno del quale si è sviluppato un interesse specifico nei confronti delle lingue e del linguaggio.

Berlino, a cui si deve una proposta di divisione della grammatica in *fonétique* e *idéologie* (Desmet 1996: 87). Dello stesso elenco fa parte anche Carl Benedikt Hase, un tedesco trapiantato in Francia e primo docente di una cattedra francese di grammatica comparata presso la Facoltà di Lettere di Parigi; aveva ben settantadue anni quando lo raggiunse la nomina ministeriale, non è strano che il suo magistero non abbia lasciato grandi tracce. E troviamo, infine, anche nomi di italiani o di francesi operanti in Italia, come Charles Appert, professore di francese a Napoli; Léonard Casella, professore di lingua italiana; e persino il cardinale Mezzofanti, primo custode della Biblioteca Vaticana etc.

Nei primi decenni dell'Ottocento in Francia vi erano tuttavia almeno altre tre associazioni di studiosi attive nel campo delle lingue e del linguaggio: l'*Académie Celtique*, fondata nel 1804, le cui *Mémoires et Dissertations* hanno ospitato, alla fine degli anni Venti, lavori dedicati a *Langues, dialectes et patois, tant de France que des autres pays*; la *Société Asiatique de Paris*, fondata nel 1821, con il suo *Journal Asiatique* attivo dal 1822, dove pubblicavano Silvestre de Sacy e Jean Pierre Abel Rémusat e, tra gli stranieri, Charles Wilkins, Thomas Colebrook, Julius Klaproth, entrambi i fratelli Humboldt, Franz Bopp, August Wilhelm Schlegel, insomma i grandi nomi dell'orientalistica e della scienza del linguaggio (*Sprachwissenschaft*) di quel tempo. La *Société Asiatique* infatti è senz'altro l'associazione più importante e di maggiore avvenire (Auroux 1983: 246), ma anche la terza associazione, benché di minor spessore rispetto alla *Société Asiatique*, svolse un ruolo di una certa rilevanza, in quanto è al suo interno che prese forma la Società che si affermerà infine, dopo diverse rimodulazioni, come *Société de Linguistique*: si tratta della *Société Grammaticale* (1834), ospitata dapprima sulle pagine del *Journal Grammatical et Didactique de la Langue Française*<sup>40</sup> e, dal 1838, da *La France Grammaticale Pédagogique et Littéraire* diretta dai Berscherelle, noti per una ricca produzione di manuali scolastici. Da qui, in seguito a quella che Auroux ha ipotizzato essere una vera e propria scissione, sorgerà l'*Institut des Langues* (1837) sopra ricordato, che non avrà più a oggetto la grammatica *générale* e *particulière*, bensì *l'histoire des langues en général, et spécialement de la langue française*<sup>41</sup>.

40. La terza serie del *Journal*, pubblicata dal 1837, diventerà l'organo ufficiale dell'*Institut des Langues*.

41. Un approfondimento a parte meriterebbe la scuola antropologica francese, costituitasi intorno alla *École d'anthropologie*, fondata nel 1876, con la prima cattedra di antropologia linguistica tenuta dapprima da Abel Hovelacque, nonché sulle pagine della *Revue de l'École d'anthropologie de Paris* (1891), divenuta nel 1911 *Revue d'anthropologie*. Anche questa scuola ha costituito un momento fecondo di confronto interdisciplinare nella seconda metà del XIX secolo; il metalinguaggio di Honoré Chavée, ad esempio, il membro più radicale della *Société d'anthropologie*, trapassa nella *Revue de linguistique et philologie comparée*, dove ancora si trova *lexiologie, phonologie, système lexique* etc., almeno fino alla fine del secolo (di questo apparato metalinguistico sopravvivrà soltanto *phonologie*) (Auroux 1984: 303). D'altra parte, se il tema di maggior interesse di questa antropologia linguistica è la categorizzazione, e quindi la classificazione delle lingue, è facile ipotizzare che possa aver influenzato la nascente linguistica comparativa che tra i suoi principali obiettivi poneva proprio la sistematizzazione dei rapporti di parentela tra le lingue. Allo stesso modo, a ben guardare, anche l'impostazione del problema della differenziazione tra le famiglie linguistiche secondo la scuola antropologica lascia qualche traccia nella linguistica del

È evidente quindi che in Francia, precedentemente alla linguistica dei “grandi padri/predecessori”, già si ritrova una pluralità di associazioni, e quindi di luoghi di dibattito e produzione di lavori di ambito linguistico, orientati in maniera consapevolmente differente rispetto alla grammatica generale verso cui tendeva la riflessione precedente<sup>42</sup>, come d’altra parte dimostrano i relativi statuti. Interessante peraltro osservare che queste nuove dimensioni della linguistica francese si indirizzano non solo verso la ricerca pura, ma anche verso quella applicata, come ad esempio il mercato dei manuali scolastici, aspetto che induce a ipotizzare che vi sia traccia, anche in Francia, di quell’impegno civile nell’ambito dell’istruzione che costituisce uno degli aspetti più caratteristici della riflessione linguistica italiana. Se poi un cantiere comune può essere individuato anche in questa sorta di proto-linguistica francese, quest’ultimo sarà del tutto strumentale e non teorico, rappresentato da ciò che Auroux definisce come il *marché clos des universitaires* di cui la linguistica sembra aver bisogno per svilupparsi: il legame con il sorgere delle cattedre accademiche e con la presenza di docenti universitari è infatti innegabile. Ed è da qui che proviene in conclusione il suggerimento, che ancora attende di essere raccolto, di riconsiderare la storia della linguistica anche dal punto di vista della sociologia della scienza<sup>43</sup>.

#### 4. La scuola italiana

Il terzo anello di questa breve storia è rappresentato dalla scuola italiana, forse la meno nota e, certamente, la meno esplorata dalla storiografia internazionale<sup>44</sup>, rianno-

primo e secondo Ottocento, ma sono tracce che solo un’attenta operazione di scavo e riflessione sui testi prodotti all’epoca può portare alla luce, mettendo in evidenza come a volte vi fosse alla fonte la convinzione che a diverse lingue corrispondessero diversi sistemi ideologici dipendenti da una originaria differenza razziale (ivi: 300).

42. Certamente la romanistica rappresentò una nuova forza propulsiva nell’ambito della nascente *Société de Linguistique*.

43. «En épidémiologie, on admet que la vitesse de propagation d’un agent infectieux est proportionnelle au produit du nombre d’agents infectés par le nombre de personnes susceptibles de l’être. Le développement scientifique doit obéir à une loi de ce type; il a un rapport évident au nombre de chaires et d’étudiants» (Auroux 1983: 255). Non è un caso quindi che la fondazione nel 1866 della *Société de Linguistique de Paris* si leghi strettamente all’istituzione dell’Ecole Pratique des Hautes Etudes (1868) «qui fournira à la Société la majorité de ses adhérents» (ivi: 253).

44. A questo proposito va tuttavia segnalato il contributo di Ancillotti (1983) su *La neolinguistica e la scuola italiana di linguistica storica* in *Appendice* alla traduzione italiana di Sampson (1980). In esso l’autore fa riferimento a una triplice articolazione della cosiddetta “scuola storica” italiana che suddivide in a) uno storicismo *antelitteram*, tipico della scuola milanese di Cattaneo; b) uno storicismo scientifico ascoliano poi in parte confluito nel pensiero dei neolinguisti, e, infine, c) uno «storicismo fattuale» più recente, solo parzialmente coincidente con lo storicismo materialistico e in ogni caso sensibile al movimento *Wörter und Sachen*. Alla fonte di questo terzo storicismo Ancillotti individua la tendenza della scuola italiana ad assumere il rapporto dialettico tra fatti linguistici e fatti storici quale chiave dello studio linguistico *tout court* e a interpretare la glottologia quale punto di incontro e fusione tra descrizione delle forme linguistiche, storia della cultura e storia della civiltà.

dando le fila di questa riflessione sulle prime scuole di linguistica. Tornando quindi al contributo commentato in apertura, va innanzi tutto riconosciuto che la situazione accademica e scientifica italiana è senz'altro il frutto di «un contesto politico-culturale rilevante» (Gambarara 2018: 13). Tuttavia, mentre Gambarara ricorre a questo particolare contesto per spiegare in realtà un'assenza, in questa sede lo stesso riferimento verrà utilizzato per sottolineare piuttosto delle presenze, anche, e forse soprattutto, in direzione di una linguistica generale, l'unica alla quale Gambarara assegnerebbe la capacità di creare infine quel cantiere condiviso intorno al quale si sarebbero potute addensare, e costituire, diverse scuole linguistiche. Allo stesso tempo un'altra affermazione resta condivisibile, ossia l'aver ascritto il maestro della scuola italiana, Graziadio Isaia Ascoli, alla tradizione piuttosto che all'innovazione (generalista). Basta aprire infatti le sue *Lezioni di fonologia comparata del sanscrito, del greco e del latino* (1870: 1) per imbattersi immediatamente in dichiarazioni tradizionaliste quanto programmatiche:

Per *grammatica comparata* suolsi intendere l'analisi comparativa dell'organismo di due o di più favelle, che si dimostrino derivate da una fonte comune.

Di lui scrive, con sottile ironia, Benvenuto Terracini (1923-25: 138-139):

L'Ascoli non sortì certo un ingegno filosofico, sulla natura del linguaggio egli lasciò una folla di osservazioni acute, ma accolse pure principi che in realtà a queste contraddicevano; soprattutto un saldo sistema egli non lo formulò mai; egli è un puro campione del metodo induttivo, ama attenersi ai fatti che integra e collega appoggiandosi ad un'acutezza formidabile di raziocinio. Con una modestia non scevra di ironia, egli pone la speculazione teoretica, quella che egli chiama "una seconda astrazione di verità", assai più in alto della linguistica storica, così in alto che quasi non la si vede più.

Eppure Ascoli, e prima di lui Cattaneo, Biondelli e Rosa animarono l'ambiente culturale milanese, che quindi dovremmo riconoscere e celebrare come un primo "luogo" per la scuola linguistica italiana, dove dapprima si sviluppò il dibattito sul formarsi e divenire delle lingue tra tradizione e innovazione: già in Gabriele Rosa, ad esempio, ritroviamo la nozione di lingua come fenomeno sociale e, in Bernardino Biondelli, il riconoscimento dell'importanza del fattore di prestigio<sup>45</sup>.

Ma Ascoli, padre della linguistica italiana, fu figlio del suo tempo e si rivolse esclusivamente alla diacronia, all'evoluzione linguistica e non al funzionamento della lingua. Eppure, come acutamente nota Timpanaro (1972/2005: 241), avvertiva il problema della presenza della diacronia nella sincronia (riaffermato poi dalla scuola di Praga in un diverso contesto scientifico e culturale). Singolari, a questo proposito, sono ad esempio le parole con cui Ascoli descrive i propri interessi al cugino Cesare nell'aprile del 1847:

45. Sulla linguistica preascolina resta un punto di riferimento insostituibile il lavoro di Santamaria (1981).

Voglio farti un po' parola dei miei studj; la filosofia delle lingue è la mia occupazione; solo soletto godo di tutti i molti privilegi degli autodidatti, ma provo talvolta il dispiacere passeggero di non aver presso a me a tutte l'ore persona che goda dei miei piaceri scientifici che s'infiammi della loro sublimità; e se te io avessi con me tu t'infiammeresti sai perché tu non puoi formarti idea dell'eccellenza del vero studio linguistico. Perché alle parole studio linguistico in tutto il mondo un quarto di secolo fa, e tuttora in Italia si attacca l'idea d'uno studio pedantesco, d'uno studio di gusci che a verun frutto porta, poiché si suppone che la lingua sia mezzo senza vita di espressione del pensiero. Ma dacché quei sommi uomini che vanta l'Allemagna seppero mostrar la via di riconoscer dalle lingue lo spirito dei popoli, di scorgervi il progresso dell'intelletto umano, la possibile perfezione cui gli è dato raggiungere mediante la lingua che dà vita al pensiero e lo fa individuo del mondo esteriore insomma, la reazione della lingua sul pensiero, dacché il gran Humboldt arrivò a riconoscer dopo lunghi e faticosi studj non esser tanto la lingua mezzo a comunicare la verità conosciuta ma mezzo a scoprire quella da conoscersi, lo studio linguistico diventò sublime almeno al paro dei più sublimi (Radoni Zucco 1973: 27).

Per quanto riguarda poi il disinteresse di Ascoli per la speculazione teoretica di ambito glottogonico e storico-ricostruttivo, è stata avanzata l'ipotesi secondo la quale le radici di questo disinteresse partirebbero dalla rinuncia alla difesa del nesso ario-semítico (cfr. Timpanaro 1969<sup>2</sup>: 311 e 1972/2005: 233). L'insuccesso dell'ipotesi ario-semítica, sostenuta da Ascoli in più pubblicazioni tra gli anni Sessanta e Settanta<sup>46</sup>, avrebbe cioè frenato la riflessione linguistica dello studioso, fino ad allora tesa verso la composizione della diversità dei tipi linguistici in un'origine comune, allontanandolo dagli interessi glottogonici, e questo avrebbe favorito la concentrazione della sua successiva attività in pazienti esplorazioni e analisi su singoli fatti di lingua, portandolo allo stesso tempo a rinunciare a qualsiasi interesse o aspirazione "generale". In questa svolta lo avrebbe confortato, in particolare, il confronto con la linguistica europea, analogamente orientata, almeno nella sua veste più ufficiale<sup>47</sup>. Ascoli d'altra parte fu profondamente permeato di riflessione ottocentesca, di storicismo come ancora di naturalismo, senza rifuggirne neppure le contraddizioni, mentre la sua riflessione linguistico-etno-antropologica, per quanto originale (cfr. Timpanaro 1972/2005: 244), resta pur sempre proiettata sul coevo, profondo interesse per la preistoria delle lingue e del linguaggio.

È in questo quadro che, ben pochi anni dopo, si fa strada, in suolo italiano, una riflessione generale e astratta sul problema linguistico, allo stesso tempo estetica e positiva, filosofica e storica:

Ben venga, adunque, la Fonologia estetica accanto, sopra o sotto alla Fonologia scientifica. Come l'Estetismo non ha eliminato, né eliminerà la critica storica, così la nuova Fonologia idealistica non cacerà di seggio l'indagine positivistica.

46. Basti ricordare gli *Studj àriosemitici* del 1865, ripresi in *Studj critici II* (1877: 51-61).

47. Si rinvia, ancora una volta, agli statuti societari e, in particolare, al famoso articolo 2 della *Société de Linguistique de Paris* che nel 1866 vietò ogni speculazione glottogonica.

E allarghiamo pure la quistione. Il linguaggio è la complessità: è φύσει e θέσει, fenomeno e noumeno, individuo e collettività. E allora la scienza del linguaggio non sarà né l'Estetica, né la Scienza sociale, né la Psicologia. Sarà semplicemente la Glottologia (Ceci 1908 in De Mauro-Dovetto 2005: 115-116).

La prospettiva di studio del linguaggio e delle lingue teorizzata dal glottologo romano Luigi Ceci, soprattutto nella sua espressione più genuina resa attraverso le lezioni universitarie, si mostra via via più vicina all'impostazione della linguistica generale novecentesca, alla riflessione sull'organizzazione generale del linguaggio umano, nonché alla descrizione di stati di lingua secondo una modalità di analisi *interna* che si affianca all'analisi storico-comparativa delle trasformazioni linguistiche. Dalla cattedra universitaria, Ceci così dettava ai suoi allievi:

Come sopra a' vari problemi che riguardano le diverse letterature in particolare, [vi] sono d[e]i problemi che riguardano qualunque letteratura, quali l'estetica, la letteratura comparata ecc., così sopra le multiple glottologie, esiste quella generale, la quale studia de' quesiti su le lingue in generale, in senso astratto. L'indagine speciale viene spesso lumeggiata da criteri più ampi, che appartengono alla glottologia generale, la quale non è ancora ben costituita, ma si vien formando da deduzioni generali ricavate dall'indagine speciale. Come si evolva la parola latina, la parola greca, la parola francese, è un oggetto delle glottologie speciali: classica, romanza ecc. Ma da queste considerazioni particolari si può salire a deduzioni di carattere generale, come si evolva, ad esempio, il linguaggio, inteso in senso astratto. Le glottologie speciali indagano [invece] le lingue (Ceci 1911-12 in De Mauro-Dovetto 2005: 29).

Queste parole, così come quanto si intravede tra le pieghe della riflessione linguistica italiana più ufficiale, portano in realtà a ipotizzare che quella assenza di una scuola italiana di linguistica generale di cui lamenta Gambarara possa ben essere in realtà qualcosa di più di un *fantasma del raziocinio*<sup>48</sup> di ascoliana memoria. A questo proposito sarà utile passare in rassegna proprio i sei «tratti di lunga durata» che Gambarara (2018: 28) assegnerebbe a quella scuola italiana di linguistica (generale) che a suo parere stenterebbe a venire alla luce:

l'attenzione alla variabilità linguistica, in primo luogo presso l'individuo;  
più in generale la considerazione delle norme sociali solo presso l'individuo;  
la considerazione storica del parlare nel duplice senso del suo evolversi e, perciò, del suo essere storicamente determinato;  
il primato attribuito all'arbitrarietà relativa (cioè alla motivazione relativa) sulla arbitrarietà assoluta;  
il primato attribuito alla linguistica della *parole* sulla linguistica della *langue*;  
la necessità allora di ricostruire epistemologicamente il concetto di *langue* a partire dalle lingue storiche (ivi: 27).

48. Sono le parole con cui Ascoli negava l'esistenza stessa di eccezioni alle leggi fonetiche.

Sono i tratti di una riflessione linguistica che, secondo Gambarara, emergerebbero con evidenza soltanto nell'avanzato dopoguerra, a partire dal 1948-1950. Questi stessi tratti, tuttavia, o almeno la parte più significativa, trova un parallelo interessante con i tratti che De Mauro assegna agli studi italiani di linguistica già a partire da Cattaneo e Biondelli.

De Mauro, come è ben noto, ha scritto più volte su questo tema, arrivando a formulare un elenco di nove tratti, punto di arrivo di un lungo dibattito che prendeva le mosse da un articolo dell'italianista russa Tat'jana Alisova (1973), la quale, come osservava De Mauro, riteneva di aver individuato lo specifico nazionale italiano «nell'interesse [...] “esclusivo”, per lo studio della lingua “nei suoi rapporti con la realtà storica ed etnografica”» (De Mauro 1980: 5). Questa stessa caratteristica venne ritenuta riduttiva, quando non del tutto errata, da quanti, italiani, entrarono nel dibattito, tra cui Ambrosini, Bolelli, Campanile e Lazzeroni (1975)<sup>49</sup>, e al quale De Mauro mise infine un punto fermo<sup>50</sup> enumerando i «caratteri unitari» che a suo parere accomunavano quanti in Italia si fossero occupati di linguaggio. Questi i nove tratti riportati in *Idee e ricerche linguistiche nella cultura italiana* (1980: 11-12):

- 1) la valorizzazione della dimensione internazionale delle ricerche linguistiche;
- 2) la consapevolezza del ruolo della lingua nel costituirsi delle nazionalità in genere, della nazione italiana in particolare;
- 3) l'attenzione al tema del regionalismo linguistico-culturale italiano;
- 4) l'interesse idiomatologico e, più modernamente, tipologico per le lingue, viste in stretto rapporto con la storia socioculturale delle comunità;
- 5) l'interesse storico-empirico, realistico, per la più particolare natura di tali rapporti, per le fratture tra norme diverse nell'ambito dello stesso idioma in relazione alla stratificazione della società degli utenti;
- 6) la disponibilità a vedere in una lingua non un sistema chiuso, ma un'istituzione aperta e mobile;
- 7) l'attenzione per il piano del contenuto, per la significazione e la semantica, in quanto piano in cui si fanno più concreti ed evidenti i caratteri di apertura e mobilità d'una lingua e di connessione tra lingua e cultura;

49. Nel loro contributo Riccardo Ambrosini, Tristano Bolelli, Enrico Campanile e Romano Lazzeroni, pur considerando un esercizio «sostanzialmente vacuo e accademico» (1975: 913) la ricerca di una scuola italiana di linguistica, ritenevano, tuttavia, di poterne individuare i tratti nella «intuizione, mai apertamente espressa ma sempre tacitamente presente, di un rapporto dialettico, esistente a livello euristico, tra fatti linguistici e fatti storici», i quali si illuminano vicendevolmente al di là di qualsiasi «illusione meccanicistica» (ivi: 911). E nell'elencare i nomi dei maestri della scuola italiana più recente (Devoto, Terracini, Bertoldi, Bartoli e Merlo, fino a Pisani), si soffermavano in particolare sull'ultimo, sostenendo che «il Pisani, che non è il positivista parruccone disegnato dall'Alisova ma, se mai, ha peccato (se pur questo è il termine giusto) di troppa audacia (un'audacia di stampo schuchardiano, vorremmo dire) nel valicare i cancelli delle leggi fonetiche e della prudenza metodologica per tracciare un grande affresco di convulsa e movimentata preistoria indoeuropea che in questi ultimi anni si è concretizzato nella visione di un vasto movimento che dall'India porta in occidente lumi nuovi di civiltà e di cultura» (ivi: 912).

50. Quel “punto” è stato però tante volte riaperto; si vedano le osservazioni di Lo Piparo (1979) sulla complessità della linguistica crociana (su cui cfr. già Ambrosini *et al.* 1975), ancora da De Mauro (sino al testo postumo del 2018) e, infine, in tempi recentissimi, da Mancini (2018).

- 8) la percezione del valore generalmente educativo che ha l'acquisizione di un pieno dominio dell'istituzione linguistica nelle sue stratificazioni;
- 9) la coscienza (conseguente alle precedenti caratteristiche) del valore civile e politico dei fatti di maturazione linguistica individuale e trasformazione degli assetti linguistici delle collettività.

Il tema era caro a De Mauro che vi è infatti ritornato più volte, fino a farne la relazione introduttiva del convegno milanese del 2016 che coincideva con il cinquantenario della Società di Linguistica Italiana. Nella sede milanese, riprendendo le fila di una riflessione già anticipata in occasione del convegno romano dello stesso anno dedicato a Pagliaro e Saussure, De Mauro ridelineò questi tratti condensandoli in sei «tratti salienti» (De Mauro 2018: 155) della linguistica italiana, elencati in ordine di importanza<sup>51</sup>:

- 1) diversità di epoche e di epoche e aree degli ambiti di ricerca;
- 2) impegno filologico su testi e documenti considerati;
- 3) dimensione sociostorica delle analisi;
- 4) attenzione semantica;
- 5) teoria e storia delle teorie del linguaggio;
- 6) *linguistique d'intervention*: educazione, istruzione, scuola.

Nell'elenco di tratti presentati al convegno milanese, al terzo posto risultava l'interesse per la semantica, associato alla dimensione sociostorica, ma in realtà quel tratto potrebbe essere considerato ancora più rappresentativo per la riflessione linguistica italiana. Da un lato infatti il lavoro di De Mauro prendeva le mosse da Cattaneo e Biondelli, quindi dalle radici della linguistica italiana, saldamente piantate, come è noto, nella filologia, per cui non poteva che emergere un forte peso dell'impegno filologico. Dall'altro, e relativamente al primo dei sei tratti, va parimenti considerato che il dibattito linguistico in Italia appare così diversificato per epoche e aree degli ambiti di ricerca in funzione della produzione dei linguisti italiani complessivamente intesa. Quest'ultima infatti risente di un *modus operandi* dei linguisti italiani relativamente singolare e strettamente legata alle specificità nazionali, che ha portato questi ultimi a praticare una certa eterogeneità di interessi e, a volte, anche di

51. L'elenco qui di seguito riportato venne proiettato e discusso nella sede milanese. Sempre sei erano anche i tratti individuati per la scuola romana, anche se diversamente distribuiti: 1) indagini linguistiche su problemi di varia area spazio-temporale; 2) indagini linguistiche armate di filologia e di storia; 3) interesse per il significato; 4) teoria linguistica, apertura semiotica, storia delle teorie; 5) spirito di servizio all'istituzione pubblica/collettiva; 6) contributi specifici su processi scolastici ed educativi (su questi ultimi, cfr. De Mauro 2018: 151-152). I sei tratti, delineati in occasione del convegno dedicato a Pagliaro con riferimento alla scuola romana, nella sede milanese vennero estesi a un campione di cinquantasette autori rappresentativo della linguistica italiana nel suo complesso, al di là di generazioni e di luoghi. Il titolo, anch'esso significativo, dell'intervento di De Mauro, fu *Teorie e pratiche dominanti della linguistica italiana da Cattaneo alla SLI e società sorelle*. Purtroppo la morte improvvisa ha impedito a De Mauro di approfondire ed estendere oltre la sua analisi.

occupazioni concrete, rivestendo non soltanto ruoli accademici, quanto anche altri ruoli e professioni<sup>52</sup>, soprattutto nell'ambito della pubblica istruzione in virtù della loro vicinanza agli ambienti ministeriali, ma anche nel più vasto ambito della politica<sup>53</sup>.

Un esempio emblematico è costituito, ancora una volta, dal capostipite della scuola romana, il glottologo Luigi Ceci. Nonostante fosse uno studioso che oggi definiremmo linguista storico, di grande erudizione e perizia soprattutto nell'analisi storico-comparativa delle lingue classiche, scrisse anche un contributo, molto innovativo e che piacque particolarmente ad Ascoli, su una questione di dialettologia sincronica e, in particolare, sul vocalismo del dialetto di Alatri (Ceci 1886-88). D'altro canto egli dedicò un lavoro particolarmente intenso teoreticamente e di gran pregio per gli sviluppi futuri della riflessione scientifica, alle etimologie degli antichi giureconsulti romani (Ceci 1892), un campo nel quale Ceci aveva grande competenza, eppure questo suo lavoro non piacque a nessuno, anzi addirittura gli ostacolò la progressione di carriera. Il motivo è facile da comprendere: si trattava di una raccolta di paraetimologie, con una acuta introduzione teorica, in aperto contrasto, tuttavia, con il dogma allora circolante relativo alla rigidità delle leggi fonetiche, le cosiddette *fononomie*. Le critiche della commissione ministeriale piegarono, in un certo senso, la prosecuzione dei suoi studi e benché Ceci stesse già lavorando a un secondo volume sulle etimologie dell'antica giurisprudenza romana<sup>54</sup>, rinunciò a quel fecondo indirizzo di ricerca. D'altra parte anche il suo impegno in campo dialettologico, benché sollecitato da Ascoli, non proseguì oltre e da quel momento in poi Ceci si dedicò allo studio delle epigrafi, tra cui quella del Cippo del foro romano e di altre fonti antiche, lasciando affiorare i suoi interessi semasiologici e di linguistica generale solo nelle lezioni impartite dalla cattedra universitaria. In linea con la tradizione italiana non rifuggì, tuttavia, dall'interessarsi di questioni di riforma universitaria e, più in generale, di politica accademica.

L'ultimo interesse qui ricordato di Ceci riporta infine al sesto punto dell'elenco di tratti salienti individuati da De Mauro, certamente meritevole di approfondimento, e che emerge soprattutto da una pratica storiografica non solo attenta alla storia delle teorie ma soprattutto disposta a prendere in considerazione la variegata produzione scientifica degli studiosi, non trascurandone gli impegni politico-amministrativi, peda-

52. In questo contesto si ritrovano esempi anche apparentemente estremi, come Paolo Marzolo, medico condotto, esperto di lingue classiche e accademico glottologo (a questo proposito cfr. Savoia 2008, Dovetto 2018c).

53. È anche possibile che questa particolare tipologia di impegni fosse favorita da specifiche circostanze politico-culturali, ad ogni modo era fatto frequente in Italia che i linguisti fossero anche consulenti governativi, prestando la propria competenza nelle lingue e la formazione internazionale alle esigenze interne alla gestione dell'apparato pubblico e soprattutto della pubblica istruzione, così come per missioni all'estero. Queste stesse competenze, indispensabili a quanti volessero occuparsi di orientalistica o, più in generale, di indoeuropeistica, portarono molto spesso i linguisti italiani a coadiuvare i vertici governativi del momento e, non raramente, anche a occuparsi di riforme scolastiche e universitarie. Su questo aspetto si è soffermato recentemente Mancini (in stampa) in un convegno dell'Accademia dei Lincei dedicato a Ernesto Monaci.

54. L'opera è rimasta allo stato di appunti tra le sue carte, ancora oggi conservate ad Alatri.

gogici etc. In questo quadro, l'attenzione per la formazione e l'impegno civile nel campo dell'istruzione assurgono, in un certo senso, a cifra peculiare della "professionalità" linguistica italiana. D'altra parte, se, in accordo con Puech (2015: 6), «une école n'est identifiable que par différence» e pertanto i tratti più rappresentativi per la linguistica in Italia vanno ricercati tra quelli che non rientrano nella sfera di interesse dei linguisti non italiani o, almeno, non di tutti<sup>55</sup>, ancora una volta questi ultimi pongono in prima linea – come pure De Mauro aveva rimarcato – l'attenzione per il contenuto e l'azione civile in materia di istruzione e cultura.

## 5. Conclusioni

Come si è cercato di dimostrare, la prima linguistica ottocentesca era riccamente articolata e mostra molto bene il lento e complesso procedere del progresso scientifico nazionale dipendente da politiche interne così come da meri accadimenti storici, da specifiche tendenze culturali molto spesso anche ideologicamente marcate ma anche da sinergie transnazionali non occasionali. Il tessuto connettivo tuttavia non manca, e la sua puntuale esplorazione può rendere ragione di addensamenti e rarefazioni del dibattito scientifico. Eppure, a partire dai primi decenni del Novecento, di questo tessuto si perde memoria e, come un *refrain* che si trasforma via via in rito, vengono rammentate solo poche salde colonne, che tuttavia non possono che risultare disgiunte l'una dall'altra una volta estrapolate dal contesto e private del tessuto connettivo: Bopp, Pott, Grimm, Schleicher, Schmidt o Schuchardt o entrambi per i più audaci, Curtius, e poi Delbrück, Brugmann e Paul, con poche variazioni; qualcuno fa iniziare il canone con Humboldt e i fratelli Schlegel, ma si tratta di quanti non rinunciano a evidenziare quello spirito filosofico che comunque anima la prima linguistica storico-comparativa; Bréal resta nell'ombra, Ascoli spunta tra le pieghe degli elenchi dei predecessori ma neanche sempre<sup>56</sup>, Whitney è il grande dimenticato. D'altra parte, riallacciarsi alla tradizione continua, nel tempo, a far parte del rito che ogni studioso si sente chiamato a recitare in prolusioni, lezioni e altri contributi scientifici, pur non facendo mancare, in appendice al canone, un doveroso cenno al rinnovamento della disciplina. In tal modo il rito, proprio in quanto tale, man mano si svuota di senso e finisce con l'essere ripetuto come una formula vuota della quale, se qualche pezzo manca, in fondo nessuno si accorge o se ne duole.

L'acquisita consapevolezza disciplinare mantiene nel frattempo uniti i due poli contrapposti, non necessariamente convergenti: i predecessori, ancora plurimi, e

55. In realtà, verso obiettivi simili fu proiettata la linguistica professata da Bréal, portato dall'interesse per le lingue vive a un'intensa azione riformatrice della pedagogia scolastica dell'epoca così come nei confronti dell'istruzione superiore (De Palo 2001: 26).

56. Giova ricordare che Ascoli fu addirittura oggetto di critica, insieme alla successiva linguistica italiana, da parte di Leo Spitzer nel 1932 a proposito del presunto immobilismo della linguistica italiana. A questo proposito cfr. Mancini (2014: 21): «In particolare Spitzer incolpava, di fatto, il clima oppressivo che

l'oggetto, ossia la disciplina stessa. Anzi, come osserva Puech (2015: 8-9), la messa in conto dell'orizzonte di proiezione della disciplina provoca addirittura un decentramento dalla tradizione nazionale, che si sposta sui "grandi predecessori". E forse proprio per questo ci risulta oggi difficile scorgere, in questo contesto, l'esistenza di scuole nel senso qui argomentato. Infatti, perché si preservi la coesistenza tra continuità disciplinare, e quindi tradizione da un lato, e rinnovamento della disciplina dall'altro, è importante non solo il ricorso alla tradizione quanto anche il richiamo all'influenza di un predecessore che legittimi l'operazione di rinnovamento; ma di *un* predecessore e di uno soltanto. Ed è qui che si innesta il "punto a capo": Saussure. Saussure diventa così il luogo, strumentale, con cui la tradizione viene fatta terminare: cessa allora il rito, diventato ormai sterile e di conseguenza anche casualmente lacunoso, e il predecessore diventa uno solo, dal quale poi germogliano le scuole che condividono un cantiere comune, identificato con l'eredità teorica del maestro, mentre la disciplina può (ri)acquistare omogeneità, questa volta non più fittizia ma reale.

Le associazioni scientifiche, le riviste anche non specialistiche, le recensioni, le dispense universitarie dettate dalla cattedra ai propri allievi, i contatti epistolari fra gli studiosi e, più tardi, i dibattiti registrati negli atti e memorie di convegni – pratica purtroppo oggi abbandonata –, sono il luogo nel quale questo processo scientifico si è manifestato, lasciando tracce visibili che attendono solo di essere pazientemente ricomposte come in un *puzzle*. In questo contesto il concetto di "scuola" può allora ben rappresentare e raccogliere il precipitato dell'intero processo, cosicché, come in un sistema di scatole cinesi, la scuola nazionale o sovranazionale può a sua volta contenere diverse declinazioni, anche in aderenza al principio dell'unità di luogo e di tempo, che magari abbiano coinvolto solo singole generazioni di studiosi. Facendo attenzione a che queste accezioni diverse e minori della categoria "scuola" non pecchino di miopia, è possibile così giungere infine anche alla dimensione più localistica dell'aula accademica, dove una limitata *serqua* di allievi possa essersi stretta intorno a un maestro difendendo una specifica identità scientifica e culturale<sup>57</sup>.

C'è quindi ancora molto da fare per restituire tessuto alla linguistica ottocentesca, per ritrovare il carattere delle riflessioni linguistiche nazionali e gli intrecci sovranazionali, per riannodare le fila del dibattito sulle lingue, plurali, identitarie e in contatto,

imperava allora in Italia di aver imposto "*die Selbstdisziplin der italienischen Sprachwissenschaft*" [...]; inoltre si stupiva della rimozione totale della linguistica di impronta crociana che all'estero, viceversa, "*richtig schulbildend gewirkt hat*" [...], il che gli attirò le ovvie simpatie di Croce».

57. In questa prospettiva, al fianco della scuola romana che ha già più volte celebrato i suoi maestri (cfr. De Mauro 1994) e disegnato il suo albero genealogico (cfr. Albano Leoni 2013, che ha assimilato la scuola romana più a una lega linguistica che a uno *Stammbaum*), altre "scuole" potranno essere via via riscoperte e raccontate, giacché molteplici sono i maestri e i *loci* (milanese, torinese o udinese, pisano e fiorentino, romano, napoletano etc.), ossia i luoghi dove sono stati esercitati i relativi magisteri o dove hanno avuto vita significative iniziative editoriali o associazionistiche. Su questa mappa sarà importante tuttavia soprattutto tracciare le relazioni orizzontali, recuperare la ricchezza della superficie increspata dello specchio d'acqua, come in una sorta di *Schulwellen*.

così come sul linguaggio, la sua origine e il suo sviluppo, anche alla luce delle diverse “storie” – intese nel senso proprio di accadimenti storici<sup>58</sup> – delle varie nazioni, singolarmente intese ma non necessariamente chiuse in se stesse. D’altra parte l’influenza di Whitney, americano eppure affine alla scuola italiana e romana in particolare, e vicino anche a quella francese, è un esempio emblematico del dibattito di quegli anni e della sua circolazione (cfr. Dovetto 2018a).

Scuola tedesca, quindi, scuola francese e scuola italiana quali radici, forse, di una scuola che potremmo anche chiamare europea, una scuola fatta di maestri/predecessori, ma fatta anche e soprattutto di allievi. Proprio sull’importanza cardinale degli allievi si era espresso tempo fa Romano Lazzeroni, glottologo pisano purtroppo da poco scomparso, con parole che riconducono a un’idea di scuola come luogo atto a favorire la circolazione delle idee e, soprattutto, il confronto reciproco, interno ed esterno alle scuole stesse, unica e indispensabile premessa per lo sviluppo del pensiero scientifico e per la progressione del sapere. Come ha sottolineato Lazzeroni, non è il maestro che forma gli allievi ma sono piuttosto gli allievi che, diventando studiosi, *si formano tra di loro*. Vale a dire che gli allievi si formano ma nello scambio reciproco, e si formano *a gruppi*. Ciò porta infine, anche per quanto sin qui esposto, a ritenere questi gruppi pari a *scuole*, ossia palestre, e a chiamarle col loro nome: associazioni, società, sodalizi, circoli, coordinamenti etc.; tutti luoghi vitali di promozione dell’interazione tra gli studiosi. Di queste sedi il nostro Paese è stato via via sempre più ricco, restituendo, all’indagine storiografica, un’immagine di fluidità e di compenetrabilità reciproca tra le varie scuole e i vari indirizzi, simile alle immagini dei rapporti orizzontali tra le lingue e del contatto linguistico, che si fonda sulla straordinaria abbondanza delle consultazioni, interazioni e confronti, scientifici e formativi, così tipici del dibattito sul suolo italiano.

### Riferimenti bibliografici

- Albano Leoni, Federico 2013, *Introduzione*, in Federico Albano Leoni - Stefano Gensini - Maria Emanuela Piemontese, *Tra linguistica e filosofia del linguaggio. La lezione di Tullio De Mauro*, Roma-Bari, Laterza: VII-XVIII.
- 2018, *πάλιντροπος ἄρμονία* [Er. fr. 51]. *La lezione di Tullio De Mauro*, in Marina De Palo e Stefano Gensini, a cura di, *Saussure e la Scuola linguistica romana. Da Antonino Pagliaro a Tullio De Mauro*, Roma, Carocci: 141-145.
- Alisova, Tat’jana B. 1973, *Il posto della scuola italiana nella linguistica moderna*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», Classe di Lettere e Filosofia, Serie III, 3: 301-315.

58. Il colonialismo otto-novecentesco, ad esempio, non può non aver avuto conseguenze anche sulla riflessione scientifica. Non è un caso, infatti, che l’antropologia sia pervasivamente presente in Francia già nell’Ottocento tanto che fu l’antropologo e linguista belga Chavée a fondare la *Revue de linguistique et de philologie comparée*, organo della sua scuola (Auroux 1984: 303).

- Ambrosini, Riccardo - Bolelli, Tristano - Campanile, Enrico - Lazzeroni, Romano, 1975, *La scuola italiana nella linguistica moderna (in margine a un articolo di T.B. Alisova)*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», Classe di Lettere e Filosofia, Serie III, 5/2: 903-913.
- Ancillotti, Augusto 1983, *Appendice. La neolinguistica e la scuola italiana di linguistica storica*, in Geoffrey Sampson, *Scuole di linguistica* (a cura di Augusto Ancillotti), Milano, Mondadori: 213-291.
- Ascoli, Graziadio Isaia 1865, *Studj ario-semitici, Articolo primo*, letto alla Classe di lettere, e scienze morali e politiche, nella tornata del 9 marzo 1865 e *Articolo secondo*, letto alla Classe di lettere, e scienze morali e politiche, nella tornata del 6 luglio 1865, «Memorie del R. Istituto lombardo di scienze e lettere», Serie III, X.
- 1870, *Corsi di glottologia dati nella Regia Accademia scientifico-letteraria di Milano. Volume I. Lezioni di fonologia comparata del sanscrito, del greco e del latino date nella Regia Accademia scientifico-letteraria di Milano*, Torino e Firenze, Loescher.
- 1877, *Studj critici, II*, Roma / Torino / Firenze, Loescher.
- Auroux, Sylvain 1983, *La première société de linguistique - Paris 1837?*, «Historiographia Linguistica» 10/3: 241-265.
- 1984, *Linguistique et anthropologie en France (1600-1900)*, in Britta Rupp-Eisenreich (ed.), *Histoires de l'anthropologie (XVIe-XIXe siècles)*, Paris, Klincksieck: 291-317.
- Amsterdamska, Olga 1987, *Schools of Thought: The Development of Linguistics from Bopp to Saussure*, Dordrecht / Boston / Lancaster / Tokyo, Reidel Publishing Company.
- Belardi, Walter 1977, *L. Ceci nella cultura italiana tra Ottocento e Novecento*, Alatri (ri pubbl. in Luigi Ceci, 1987, *Latium vetus*, a cura di Walter Belardi, Alatri, Istituto di Storia e di Arte del Lazio meridionale - Centro di Alatri: 191-205).
- 1987, Luigi Ceci, *Latium vetus*, a cura di Walter Belardi, Alatri: Istituto di Storia e di Arte del Lazio meridionale - Centro di Alatri.
- Bréal, Michel 1868, *Les progrès de la grammaire comparée*, «Mémoires de la Société de linguistique de Paris» I: 72-89 (repr. in Piet Desmet et Pierre Swiggers, 1995, *De la grammaire comparée à la sémantique. Textes de Michel Bréal publiés entre 1864 et 1898*, Leuven - Paris, Peeters: 147-174, da cui si cita).
- Ceci, Luigi 1886-88, *Saggio intorno ai dialetti della Cioceria. I. Vocalismo del dialetto d'Alatri*, «Archivio glottologico italiano», X: 167-176.
- 1892, *La lingua del diritto romano. I. Le etimologie dei giureconsulti romani raccolte ed illustrate, con introduzione storico-critica*, Torino, Loescher (rist. anastatica 1966, Roma, L'Erma di Bretschneider).
- Couturat, Louis - Leau, Léopold 1903, *Histoire de la langue universelle*, Paris, Hachette.
- Delbrück, Berthold 1897, *From Berthold Delbrück, Professor of Sanskrit and Comparative Philology, University of Jena, Germany, Member of the Royal Saxon Society of Sciences*, in Charles R. Lanman, ed., 1897, *The Whitney*

- Memorial Meeting. A Report of That Session of the First American Congress of Philologists, Which Was Devoted to the Memory of the Late Professor William Dwight Whitney, of Yale University; Held at Philadelphia, Dec. 28, 1894, Appendix I: Original Text of the Letters from Foreign Scholars Concerning Professor Whitney*, Boston, Ginn and Company: 67-105, in partic. 83-85.
- De Mauro, Tullio 1980, *Idee e ricerche linguistiche nella cultura italiana*, Bologna, il Mulino.
- 1994 [1996], *La scuola linguistica romana*, in AA.VV., *Le grandi scuole della Facoltà*, Roma, Università degli Studi 'La Sapienza' - Facoltà di Lettere e Filosofia: 173-177 (ripubl. in Id., 1998, *Prima persona singolare passato prossimo indicativo*, Roma, Bulzoni: 112-133).
- 2018, *παλίντροπος ἄρμονιή* [Er. fr: 51]. *Pagliaro e i suoi scolari* in Marina De Palo e Stefano Gensini, a cura di, *Saussure e la Scuola linguistica romana. Da Antonino Pagliaro a Tullio De Mauro*, Roma, Carocci, pp. 148-155.
- De Mauro, Tullio - Dovetto, Francesca M. 2005, *Luigi Ceci. Lezioni di linguistica generale* Roma, Carocci.
- De Palo, Marina 2001, *La conquista del senso. La semantica tra Bréal e Saussure*, Roma, Carocci.
- Desmet, Piet 1996, *La linguistique naturaliste en France (1867-1922). Nature, origine et évolution du langage*, Leuven-Paris, Peeters.
- Dovetto, Francesca M. 1991, *La polemica sulla denominazione dell'insegnamento linguistico dall'Unità al 1936 con particolare riguardo ai suoi aspetti napoletani*, «Archivio glottologico italiano», LXXVI: 103-113.
- 1994, *Il ruolo del sanscrito nell'insegnamento della grammatica comparata da Flechia a Ceci*, in Ugo Cardinale - Maria Luisa Porzio Gernia - Domenico Santamaria (a cura di), *Per Giovanni Flechia nel centenario della morte (1892-1992)*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, vol. I: 131-155.
- 1998 *Luigi Ceci (1859-1927) e la linguistica del suo tempo*, Münster, Nodus Publikationen.
- 2001, *Giacomo Lignana: Gli albori dell'insegnamento linguistico nell'Italia postunitaria*, Pubblicazioni di «Indologica Taurinensia», Collana di Biografie e Saggi diretta da Oscar Botto, Torino.
- 2010, *Lineamenti di linguistica generale nella riflessione sulle lingue e sul linguaggio contemporanea ad Ascoli*, in Carla Marcato - Federico Vicario (a cura di), *Il pensiero linguistico di G.I. Ascoli a cent'anni dalla scomparsa*, Udine, Società Filologica Friulana: 99-123.
- 2017a *Appunti di storiografia linguistica del secondo Ottocento: manuali e metafore. The Life and Growth of Language di William Dwight Whitney*, in Monica Ballerini - Francesca Murano - Letizia Vezzosi (a cura di), *Ce qui nous est donné, ce sont les langues. Studi linguistici in onore di Maria Pia Marchese*, Alessandria, Edizioni dell'Orso: 251-271.
- 2017b *La natura sociale del linguaggio e i tratti distintivi della Scuola linguistica romana. Nel solco di Luigi Ceci*, «Blityri. Studi di storia delle idee sui segni e le lingue» VI/1, Numero speciale a cura di Marina De Palo e Stefano Gensini,

- Saussure e i suoi interpreti italiani. Antonino Pagliaro, la scuola romana e il contesto europeo*: 15-29.
- 2018a *An American at the origins of European Sprachwissenschaft and Italian historiographical thought. William Dwight Whitney and his approach to linguistic issues*, «Historiographia Linguistica (HL)» 45/3: 289-323.
- 2018b, a cura di, *Tullio De Mauro e la Società di Linguistica Italiana: 50 anni di storia della linguistica. Un percorso comune*, Atti della Tavola rotonda - LI Congresso internazionale di studi della Società di Linguistica Italiana (SLI) - Napoli, 28 settembre 2018, Roma, Bulzoni.
- 2018c, *La concezione semiologica della lingua secondo Marzolo tra naturalismo e comparativismo nell'Analisi della parola (1859 [1847] - 1866)*, «Studi e Saggi Linguistici» LVI/2: 95-115.
- D'Ottavi, Giuseppe 2015, *Aux sources d'un École: notes de Maître et cahiers d'étudiants*, «Histoire Épistémologie Langage» 37/2: 33-51.
- Formigari, Lia 2001, *Il linguaggio. Storia delle teorie*, Roma-Bari, Laterza (trad. ingl. *A History of Language Philosophies*, Amsterdam/Philadelphia, Benjamins, 2004).
- Gambarara, Daniele 2018, *Così lontane, così vicine: scuole italiane e Scuola di Ginevra*, in Marina De Palo e Stefano Gensini, a cura di, *Saussure e la Scuola linguistica romana. Da Antonino Pagliaro a Tullio De Mauro*, Roma, Carocci: 11-32.
- Graffi, Giorgio 2010, *Due secoli di pensiero linguistico. Dai primi dell'Ottocento ad oggi*, Carocci, Roma,.
- 2019, *Breve storia della linguistica*, Carocci, Roma.
- Koerner, E.F.K. 1976, *A Minor Figure in 19th Century French Linguistics: A. Dufriche-Desgenettes*, «Phonetica» 33: 222-231 (repr. in 1978, *Toward a Historiography of Linguistics: Selected Essays*, Amsterdam, Benjamins: 127-136).
- 1979, *L'importance de William Dwight Whitney pour les jeunes linguistes de Leipzig et pour F. de Saussure*, in Bela Brogyanay (ed.), *Studies in Diachronic, Synchronic, and Typological Linguistics: Festschrift for Oswald Szemerényi on the Occasion of his 65th Birthday*, Amsterdam, Benjamins: 437-454.
- Lazzeroni, Romano, 2020, *Per Vincenzo: ricordi e nostalgia*, in Raffaella Bombi (a cura di), *Finis coronat opus. Giornata con Vincenzo Orioles*, Alessandria, Edizioni dell'Orso: 39-43.
- Lo Piparo, Franco, 1979, *Lingua intellettuali, egemonia in Gramsci*, Roma-Bari, Laterza.
- Mancini, Marco 2014, *Appunti sulla protostoria dello strutturalismo in Italia*”, in Ignazio Mauro Mirto (ed.), *Le relazioni irresistibili. Scritti in onore di Nunzio La Fauci per il suo sessantesimo compleanno*, Pisa, ETS: 11-54.
- 2018, *Tullio De Mauro “paleo-crociano”*, in «Incontri Linguistici» 41: 41-76.
- , in stampa, *Linguistica positiva e politica della lingua in Ernesto Monaci*, in AA.VV., *Atti del Convegno Linceo “Ernesto Monaci 1918-2018. Lo studioso nel tempo”*, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 30-31 gennaio 2019.
- Morpurgo Davies, Anna 1994, *La linguistica dell'Ottocento*, in Giulio C. Lepschy, *Storia della linguistica*, vol. III, Bologna, il Mulino: 11-399 (ripubl. come vol. autonomo 1996).

- Pezzi, Domenico 1869, *Introduzione a A. Schleicher, Compendio di grammatica comparata dello antico indiano, greco ed italico di Augusto Schleicher e lessico delle radici indo-italo-greche di Leone Meyer recati in italiano e fatti precedere da una introduzione allo studio della scienza del linguaggio da Domenico Pezzi*, Torino e Firenze, Loescher: I-LXXVII.
- Puech, Christian 2015, *La notion d'“école linguistique”: unité, singularité, pluralité*, «Histoire Épistémologie Langage» 37/2: 5-15.
- Radoni Zucco, Milena 1973, *Profilo biografico di G.I. Ascoli (1829-1907)*, in AA.VV., *Graziadio Isaia Ascoli e l'Archivio Glottologico Italiano (1873-1973)*, Udine, Società Filologica Friulana, 13-52.
- Sampson, Geoffrey 1980, *Schools of Linguistics: Competition and Evolution*, London / Melbourne / Sydney / Auckland / Johannesburg, Hutchinson (trad.it. 1983, *Scuole di linguistica*, Milano, Mondadori, da cui si cita).
- Santamaria, Domenico 1981, *Bernardino Biondelli e la linguistica preascoliana*, Roma, Cadmo.
- Savoia, Leonardo M. 2008, *La linguistica di Paolo Marzolo e il pensiero scientifico del suo tempo*, in «Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata», 37: 513-548.
- Sornicola, Rosanna 2018, *Storicismo e strutturalismo nella linguistica italiana del Novecento: per un recupero dell'identità della linguistica italiana*, in Federica Da Milano - Andrea Scala - Massimo Vai - Rita Zama (a cura di), *La cultura linguistica italiana in confronto con le culture linguistiche di altri paesi europei dall'Ottocento in poi*, Atti del L Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana, Milano, 22-23-24 settembre 2016, Pubblicazioni della Società di Linguistica Italiana 63, Roma, Bulzoni: 49-112.
- Spitzer, Leo, 1932, Recensione a Silloge Ascoli 1929, «Indogermanische Forschungen» 50: 147-153.
- Terracini, Benvenuto 1923-25, *Il Giubileo dell'“Archivio Glottologico Italiano” e gli studi di linguistica storica in Italia durante l'ultimo cinquantennio*, «Archivio glottologico italiano», XIX: 129-164.
- 1949, *Le origini della linguistica generale: Whitney*, in Id., *Guida allo studio della linguistica storica. I. Profilo storico-critico*, Roma, Edizioni dell'Ateneo: 73-121 (apparso precedentemente in spagnolo: 1943, *W.D. Whitney y la lingüística general*, «Revista del Instituto de Lengua y Cultura Españolas», 5: 105-147).
- Timpanaro, Sebastiano 1969<sup>2</sup> [1965], *Carlo Cattaneo e Graziadio Ascoli*, in *Classicismo e Illuminismo nell'Ottocento italiano*, Pisa, Nistri-Lischi: 229-357.
- 1972, *Ritratti critici di contemporanei. Graziadio Isaia Ascoli*, «Belfagor», XXVII: 149-176; poi in Id., *Sulla linguistica dell'Ottocento*, Bologna, il Mulino: 225-258 (da cui si cita).
- Whitney, William Dwight 1875, *The Life and Growth of Language: An Outline of Linguistic Science*, New York, Appleton (trad.it. 1876, a cura di Francesco D'Ovidio, Milano, Dumolard; ripubbl. 1990, con presentazione di Luigi Rossiello, introduzione e commento di Giuseppe Carlo Vincenzi, Milano, Rizzoli).